

CHIARA ARRIGHETTI

IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO E INTELLETTUALE  
DI EMILIO ROSETTI  
ALLA NASCITA DELLA NAZIONE ARGENTINA (1865-1885)\*

*1. Gli antefatti*

In un precedente scritto, nel quale sono stati analizzati gli studi compiuti da Emilio Rosetti prima del suo trasferimento in America latina, si è fatto riferimento alle lettere inviate, nel 1865, dal Prospero Richelmy - allora direttore della Scuola di Applicazione per Ingegneri di Torino - all'ex allievo, che in tale istituto si era laureato da poche settimane<sup>1</sup>. In tal modo, infatti, il Rosetti veniva informato dell'invito, da parte della Repubblica argentina, a recarsi nella città di Buenos Aires per «ivi insegnare la geometria analitica, la geometria descrittiva, l'architettura e il disegno».

Come già accennato in altre sedi, sia la fretta nel concludere le trattative oltreoceano, sia la tempestiva, a dir poco, partenza del romagnolo, autorizzano a pensare che vi dovessero essere ragioni più che urgenti per accogliere *statim et immediate* la proposta ricevuta; proposta che, seppur onorevole dal punto di vista professionale ed economicamente vantaggiosa, contemplava un cambiamento radicale e infinite incognite, sulle quali non vi era neppure tempo di riflettere.

\* L'autrice è grata a tutti coloro i quali hanno reso possibile questo scritto. *In primis* alla dott.ssa Nina Maria Liverani, responsabile dell'Archivio Storico del Comune di Forlimpopoli. Un ringraziamento particolare va a Piero Camporesi per la preziosa collaborazione.

<sup>1</sup> C. ARRIGHETTI, *Indagini attorno a Emilio Rosetti: gli anni della prima formazione nella memoria documentale*, «FDS», xxvi, 2015, pp. 198-199.

Le conoscenze sul Nuovo Mondo erano ancora vaghe, all'epoca, e viziate da luoghi comuni, da preconcetti diffusi o, al contrario, da visioni quasi leggendarie<sup>2</sup>. Diversa, come vedremo, la situazione tra gli ambienti istituzionali, tra le classi più colte e nella stessa città di Torino, ove il Rosetti si laureò.



Emilio Rosetti all'età di circa 40 anni  
(su concessione della Municipalidad de San Martín)

Se l'ipotesi della "fuga" per ragioni politiche va tuttora vagliata, mancando a oggi quei documenti che possono confermare una valutazione di così rilevante spessore, risulta allo stesso modo doveroso considerare altri aspetti da porre in relazione con la decisione di Emilio Rosetti di trasferirsi all'estero.

<sup>2</sup> E. FRANZINA, *Gli Italiani al Nuovo Mondo, L'emigrazione italiana in America 1492-1941*, Milano 1995, p. 156: «Il conseguimento dell'unificazione politica coincide, abbastanza paradossalmente, con l'avvio su larga scala dell'emigrazione all'estero dall'Italia e con il rafforzarsi, tra le sue correnti, di quelle dirette alle Americhe. La notizia "che oltre mare v'era terra e lavoro per tutti" secondo Grazia Dore "subito dopo il 1860 [corse] con incredibile rapidità per le campagne" di tutto il paese e in particolare al Nord dove in effetti si riscontrava un incremento graduale delle partenze per l'Argentina e l'Uruguay. Non solo i giornali liguri e piemontesi, ma anche quelli veneti e lombardi ne davano ormai conto minuto nelle loro cronache, in un'alternanza di commenti compiaciuti (pochi) e di recriminazioni (molte) destinate a crescere di numero e d'intensità per la paura di uno spopolamento progressivo e di un conseguente rialzo dei salari, soprattutto agricoli».

Innanzitutto motivazioni di natura economica.

Gli anni pre e post unitari sono di profonda crisi per la Romagna: le produzioni agricole, carro trainante di un'economia di corto respiro, sono legate in buona parte all'autoconsumo o destinate a un mercato poco più che locale, penalizzate da tecniche obsolete, da un sistema mezzadrile inamovibile e da infrastrutture che non decollano in alcun modo. Unica certezza era quella di un'imposizione fiscale gravosa, che andava a incidere su salari inadeguati.

Viene da sé pensare che anche la famiglia di Pellegrino Rosetti (1795-1871), padre di Emilio, si trovasse in condizioni di difficoltà, a tal che punto che la scelta di un componente della famiglia di trasferirsi in un luogo così lontano poteva rappresentare una soluzione opportuna.

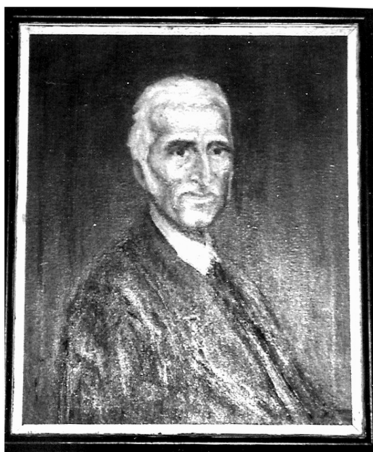
Le ricerche condotte hanno fornito, però, riscontri diversi.

Giovan Battista Rosetti, detto *il Duca*, padre di Pellegrino e sposato con la forlimpopolese Lucia Fabbri, risiede a Magliano già dal 1785<sup>3</sup>.

Pellegrino, uno dei suoi numerosi figli, è presente a Forlimpopoli dal 1834 come domestico in casa Versari- Poggi. In quel medesimo anno sposa Felicita Piraccini che già lavorava a servizio nella stessa casa da alcuni anni<sup>4</sup>. Dal 1835 essi risiedono a Selbagnone presso la fornace di Napoleone Salaghi, dove - dopo una breve assenza di due anni - riappaiono con i figli Pompilio (1837-1922) ed Emilio (1839-1908), nel frattempo nati. Nel 1841 Pellegrino dichiara di essere «negoziante» e un anno più tardi «trafficante». Tale rimane fino al 1846, accrescendo la famiglia con Costantino Attilio (1843-1899) e Scipione (1849-1904).

<sup>3</sup> Archivio Parrocchiale di Magliano, *Stato d'anime*, anno 1785. Ringrazio il parroco don Davide Medri per aver permesso la consultazione dei registri parrocchiali e il sig. Angelo Tedaldi per l'infinita pazienza. Si rileva la continuità di residenza, per molti anni, dei Rosetti in una possessione delle monache di S. Chiara del Corpus Domini di Forlì.

<sup>4</sup> La Piraccini, o Pirazzini, figlia di Cristoforo e Rosa Serri di Savignano, risulta essere cameriera in casa Versari - Poggi (sita nell'odierna via S. Rufillo), a Forlimpopoli, dal 1827 fino al 1834 (APSR, *Stato d'anime*, 1828-1834, 1840-1847). Il matrimonio tra Felicita Piraccini e Pellegrino Rosetti è celebrato il 12 luglio 1834 nell'Abbazia di San Rufillo (APSR, *Liber matrimoniorum E, 1828-1838*).



Pellegrino Rosetti ritratto in un dipinto conservato presso il Palazzo Rosetti- Paci di Teodorano ( propr. Panzani)

È importante considerare il fatto che Pellegrino, attorno al 1850, inizia gli scavi per costruire a Forlimpopoli la prima fornace Rosetti, la *Furnèsa* come ancora oggi viene ricordata, mezzo chilometro fuori Porta Rossana<sup>5</sup>. Impossibile capire, al momento, con quali mezzi, considerato anche il fatto che in data 22 febbraio 1807 è registrata la scomparsa del padre Giovan Battista - «contadino morto povero» - che certo non poteva aver lasciato nulla<sup>6</sup>.

Comunque, vuoi per capacità imprenditoriali, vuoi perché Pellegrino sa muoversi (anche politicamente) con attenzione<sup>7</sup>, la fornace si rivela un ottimo investimento. Nel censimento del 1861, sulle proprietà con distinta di beni immobili, sorge in strada Prati (attuale via Papa Giovanni XXIII), nella parrocchia di S. Pietro, il primo Casale Rosetti, ove sono state costruite da Pellegrino 18 case per i lavoranti dell'opificio<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> ROSETTI 1890, p. 170.

<sup>6</sup> ASFo, *Stato civile napoleonico*, Magliano, morti 1807; Archivio parrocchiale di Magliano, *Liber Defunctorum* anno 1807.

<sup>7</sup> Il 12 aprile 1859, quindi tre mesi prima della caduta del governo pontificio, Pellegrino siede in Consiglio Comunale (cosa che mai era riuscita al padre di un altro illustre concittadino, Pellegrino Artusi), nonostante risulti, in questa occasione assieme ad altri, convenientemente «assente per impedimento» (ASCF, *Registri dei verbali del Consiglio comunale anno 1859*).

<sup>8</sup> ASCF, CA, b. 249, anno 1861, tit. XIX, fasc. 1, *Censimento 1861 con distinta beni immobili*

Ben integrato nel tessuto sociale forlimpopolese, egli fa parte della lista degli eleggibili per la nomina del deputato all'assemblea nazionale e per il Consiglio comunale, come fornaciaio possidente di fondi urbani e rustici. E per mantenere buoni rapporti con la nobiltà locale sceglie come madrina, al battesimo del suo primogenito Pompilio, la nobildonna Giulia Versari; per Scipione (1846-1849, scomparso all'età di tre anni; il nome verrà poi riutilizzato per il figlio successivo) la maestra Erminia Bellini (futura insegnante di Emilio), mentre per quest'ultimo sarà madrina la nobildonna Teresa Poggi, vedova del nobiluomo Nicola Versari<sup>9</sup>.

Altro elemento che dà ragione delle possibilità economiche di Pellegrino e della sua lungimiranza, riguarda la decisione presa di far continuare gli studi, fino alla laurea, ai figli Pompilio ed Emilio<sup>10</sup>. Il minore, Scipione, è uditore all'Università di Bologna, presso la Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali.

Attilio Rosetti, il figlio di Pellegrino che non ha studiato e che non seguirà il fratello in Argentina come Pompilio e Scipione (quest'ultimo è ancora a Buenos Aires ove lavora come ingegnere, nel 1897, quando il Emilio è ormai tornato da 12 anni), costruisce, nel 1880, in «Villa Selbagnone» una fornace, poi diventata, grazie a un elevato investimento economico, a fuoco continuo, cosiddetto sistema Hoffman<sup>11</sup>. Viene edificato in questo modo, nei pressi del nuovo opificio, un altro Casale Rosetti con diverse abitazioni, tuttora utilizzate.

*abitativi*. Ringrazio Silvano Bedei per la segnalazione.

<sup>9</sup> APSRF, *Battesimi L 1829-1842* (per Pompilio ed Emilio); *Battesimi M 1843-1858* (per Scipione).

<sup>10</sup> Emilio era in possesso della Borsa di Studio concessa dalla Congregazione Massi, la quale però sostenne, e non *in toto*, gli studi dello stesso a partire dal 1860 e fino al ventiquattresimo anno compiuto (Lettera del sindaco del Comune di Forlimpopoli a E. Rosetti, prot. gen. Congregazione di Carità, nomina beneficenza Massi, Forlimpopoli 28 ottobre 1860, conservata presso l'Archivio Rosetti della Fondazione Italia Argentina. Emilio Rosetti – d'ora innanzi in nota AFER).

<sup>11</sup> Selbagnone risulta possedere già in età tardomedievale, oltre a un mulino da guado, una fornace, come rivela un documento del 1458 (V. BASSETTI, *Documenti su alcuni aspetti di vita economica forlimpopolese nel Medioevo e dintorni*, «FDS», v (1994), p. 92): «25 novembre 1458. Vendita di terra con fornace. Michele del fu Franceschino de Gravagho, contado di Piacenza, figlio adottivo di Tonio alias Morello del fu Orlando da Forlimpopoli, vende a Bartolo del fu Giuliano di Bondo de Bondiis, pure da Forlimpopoli, un appezzamento di terra (confinante coi beni della chiesa di Selbagnone) posto in territorio di Forlì, fondo Retacli, a lato di Selbagnone; il venditore si riserva la proprietà dei muri di una fornace esistente in detta terra (Rogiti di A. De Butrighellis, II, c. 50a)».

Il prolifico Attilio (da Antonia Fontana avrà 15 figli, dei quali 10 morti nell'infanzia) eredita dal padre il senso degli affari e anche qualche cosa di più<sup>12</sup>. Nel 1871 a Selbagnone è registrato come «fornaciaio possidente»<sup>13</sup>: è lo stesso anno in cui muore il padre Pellegrino, il quale, nel 1856, ivi possedeva anche il podere Canaletto<sup>14</sup>.

Attilio, sepolto poi nella stessa Selbagnone in una tomba che egli fa costruire «per sé e per i suoi», riesce a mettere in piedi un'impresa che ben presto allarga i propri orizzonti geografici e qualitativi. I prodotti che escono dai suoi opifici parlano di un'azienda in grado di produrre non solo materiali comuni (mattoni, coppi, quadrelli, copritegole), ma anche pregiati elementi di «ornamentazione» per palazzi, monumenti, edifici religiosi, sacrari funebri, e via dicendo<sup>15</sup>.



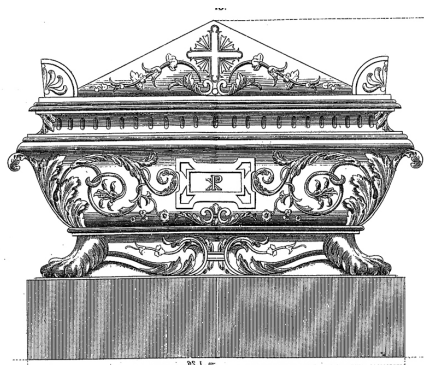
Cartolina postale inviata da Attilio Rosetti a un cliente di Jesi (coll. Gianni Lolli)

<sup>12</sup> Attilio Rosetti sarà ripetutamente assessore in giunta comunale, con brevi pause, dal 1880 fino al 1895.

<sup>13</sup> A. ARAMINI, B. VITTORI, *Profili di storia locale. Selbagnone*, Forlimpopoli, 1984, p. 48.

<sup>14</sup> Ivi, p. 42.

<sup>15</sup> *Prodotti delle fornaci mattoni ad azione continua, sistema Hoffmann di Attilio Rosetti in Forlimpopoli - Villa Selbagnone e Savignano di Romagna*, Forlì 1899, p. 2 (BCFo, *Raccolte Piancastelli*, Topografia, b. 106/73). Un sentito ringraziamento alla dott.ssa Antonella Imolesi Pozzi, responsabile Unità Fondi antichi, manoscritti e Piancastelli, della Biblioteca comunale "A. Saffi" di Forlì e al personale tutto.



Uno dei prodotti venduti nelle fornaci Rosetti di Selbagnone e Savignano  
(Raccolte Piancastelli)

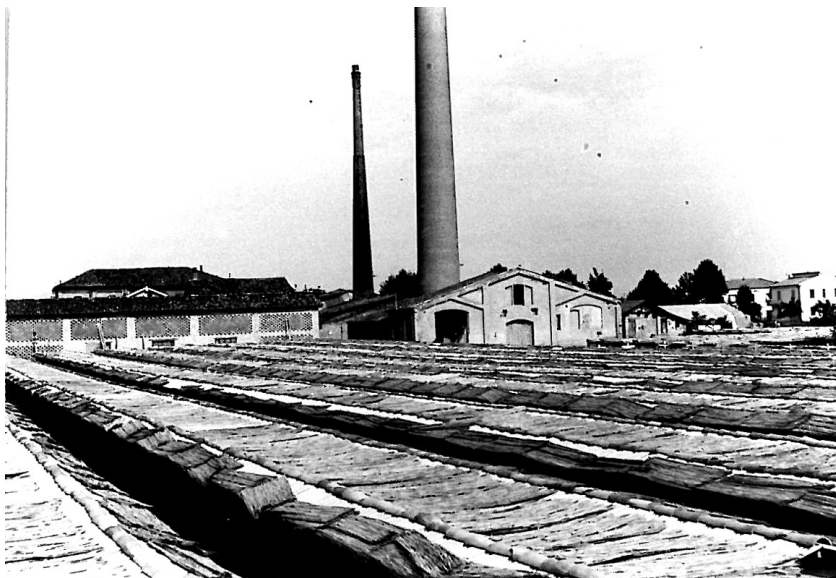
Egli diviene anche socio, almeno fino al 1899, di una fornace a Savignano di Romagna, in società con gli Squadrani<sup>16</sup>, repubblicani, garibaldini, imprenditori e presenti a Savignano già dal 1700<sup>17</sup>. Ma se non è possibile seguire la vicenda delle aziende appartenenti alla famiglia Rosetti, si vuole ricordare che grazie alla sponsorizzazione dello stesso Emilio, attorno al 1903 esse si ampliaranno con l'apertura della «Fabbrica Romagnola di concimi chimici», guidata dai figli Nino e Delio (padre di Diana, istituttrice della Fondazione intitolata al nonno paterno) e dall'adorato nipote Amerigo<sup>18</sup>. Sarà proprio questa terza generazione a dare nuovo impulso e ad aggregare ulteriori imprese negli «Stabilimenti Industriali Rosetti» (SIR), che comprenderanno a Forlimpopoli una fabbrica di acido solforico, di calce idraulica e di un'officina meccanica; a Meldola, oltre a una fornace, una centrale idrotermoelettrica per la distribuzione di energia e luce in grado di servire la stessa Meldola, Forlimpopoli e Bertinoro<sup>19</sup>, per citare solo le aziende romagnole.

<sup>16</sup> Si veda la *Relazione del commissario straordinario F. Locascio al nuovo Consiglio Comunale di Savignano*, 1894 (BCFo, Raccolte Piancastelli, Topografia, b. 267/5).

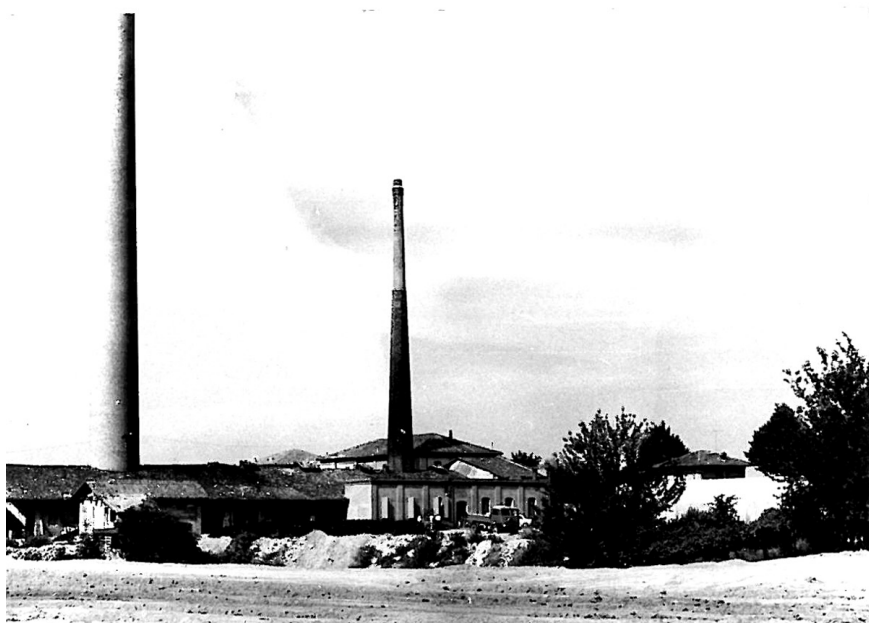
<sup>17</sup> Ringrazio sentitamente Alberto Casadei per la disponibilità offertami nelle ricerche sulla fornace Squadrani – Rosetti di Savignano, il cui studio merita successivi approfondimenti.

<sup>18</sup> Amerigo, figlio di Attilio, socio degli Stabilimenti Industriali Rosetti, muore, a quanto pare, per infortunio sul lavoro il 12 aprile 1910, come riporta anche «Il Cittadino» del 17 aprile.

<sup>19</sup> ARCHIVIO STORICO COMUNALE MELDOLA, b. 970, tit. X, rubr. 3, fasc. I. Desidero ringraziare Aurora Bombacci per la gentilezza e competenza messe a disposizione.



Le ciminiere degli impianti di Selbagnone (coll. Gianni Lolli)



Ma ciò che più conta è quanto viene precisato in merito ai posti di lavoro creati dall'opificio di Selbagnone, i quali sarebbero stati, a fine Ottocento, più di 100<sup>20</sup>. Un numero che fa riflettere sull'importanza che gli impianti Rosetti potevano rivestire per Forlimpopoli, e zone limitrofe, nel momento in cui la crisi, negli anni neri della fine del secolo XIX, si acuisce drammaticamente.

La veloce, e assai parziale, panoramica fin qui sintetizzata può forse far comprendere come la famiglia Rosetti non si sia trovata affatto in difficoltà, al momento della negativa congiuntura economica, ma avesse avuto anzi la possibilità di consentire una sistemazione di buon livello a Emilio, senza che questi si trovasse nelle condizioni di recarsi all'estero.

E se forse l'ambizione del neo ingegnere, considerato l'alto livello di preparazione conseguito a Torino, non era esattamente quella di lavorare nella fornace di famiglia, è opportuno sottolineare che proprio i due figli di Emilio laureatisi ingegneri (Nino al Valentino di Torino come Emilio; Delio a Milano) diventeranno imprenditori delle aziende forlimpopolesi con il *placet* e l'incoraggiamento del padre.

D'altro canto, la stessa preparazione universitaria di Emilio conduce a ulteriori riflessioni.

La regia Scuola di Applicazione per Ingegneri di Torino<sup>21</sup>, futuro Politecnico dal 1906, nasce grazie alla legge Casati, promulgata nel territorio sardo nel 1859 ed estesa poi, con varie problematiche, in tutto il regno. In seno a tale legge furono promossi gli art. 53 e 55 che diedero vita, a Torino e a Milano, alle Scuole di Applicazione per Ingegneri.

Nella Casati un ruolo di primo piano spettò a Quintino Sella, uno dei più influenti rappresentanti della destra storica, che si dichiarava convinto sostenitore di un riordinamento scolastico, in ambito tecnico-

<sup>20</sup> *Prodotti delle Fornaci mattoni ad azione continua*, cit., p. 5. Cifra riportata, nello stesso opuscolo, dagli ingegneri A. Fantini e G. Tellarini. Se il numero può essere stato accresciuto per dare un'immagine di solidità dell'azienda, è anche vero che forse non saranno stati inseriti, nelle cifre ufficiali, i minori che lavoravano nell'opificio.

<sup>21</sup> La prima Scuola di Applicazione per ingegneri fu istituita nello Stato Pontificio, in virtù di un *motu proprio* del 23 ottobre 1817, dal papa Pio VII Chiaramonti e riguardava il settore servizi dei «lavori pubblici, acque e strade». Non aperta a liberi professionisti, l'istituzione mirava a preparare gli organici delle amministrazioni senza dover ricorrere a tecnici stranieri. Anche Leone XII, Annibale della Genga, si occupò di tali scuole, soprattutto con l'obiettivo di creare ingegneri navali e meccanici di marina. La professione di ingegnere, autonoma e riconosciuta con "status proprio", stentò comunque per secoli ad affermarsi. Si veda al proposito l'ancor valido G. M. PUGNO, *Storia del Politecnico di Torino*, Torino 1959.

scientifico, in grado di consentire all'Italia di affiancarsi a quella parte d'Europa ormai volta alla modernizzazione.

Sella si muoveva su un terreno che conosceva bene, sia per la sua formazione (si laureò in ingegneria idraulica, a Torino, nel 1847) sia per il suo *iter* di docente, nonché per la conoscenza delle realtà europee, avendo avuto modo di perfezionarsi a Parigi, presso le École des Mines, e di visionare i più importanti distretti minerari e industriali francesi, tedeschi, belgi, inglesi<sup>22</sup>.

La legge Casati, come è noto, incontrò subito pesanti critiche da detrattori del calibro di Carlo Cattaneo e Francesco De Sanctis, tuttavia rimase in vigore fino alla Riforma Gentile del 1923, con conseguenze ancora presenti nell'odierno sistema scolastico.

In particolare essa inoculò un virus a lungo perdurante, istituendo un sistema gerarchizzato con una netta distinzione fra scuole umanistico – filosofiche (anche per chi proseguiva con studi scientifici), appannaggio dei rampolli dei ceti dirigenti/abbienti, e scuole cosiddette professionali per insegnare in fretta un mestiere a chi ne aveva bisogno.

In questo senso difficoltà si crearono anche per la Scuola di Applicazione di Torino, che pur dando la preminenza ai contenuti teorici, non poteva più mancare di un insegnamento pratico, proprio come quegli istituti tecnici che di fatto poi soppiantò.

Anche per queste ragioni fu seguito il modello delle scuole tedesche e francesi, con un tentativo spurio di applicazione in un paese, quale l'Italia, che partiva da uno stato di fatto molto più arretrato.

Si imposero così, già dall'anno nel quale Emilio si immatricolò (1862/63), esercitazioni pratiche e visite a cantieri, miniere, laboratori, officine, stabilimenti e a «tutto ciò che potesse corroborare lo studio teorico esemplificandone e lumeggiando i riflessi pratici»<sup>23</sup>.

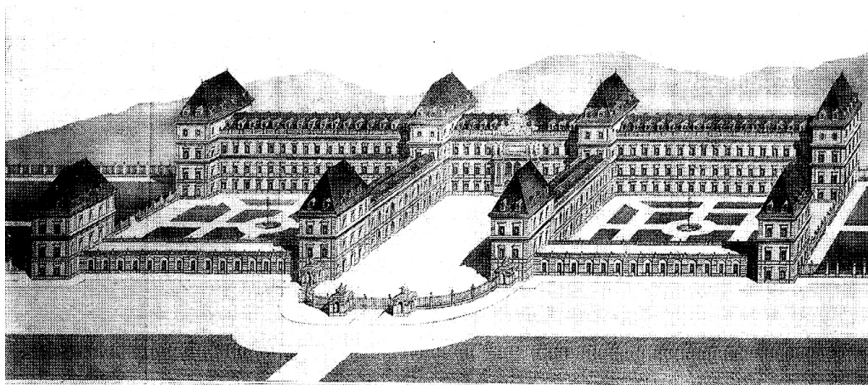
Rosetti si trovò, in questo modo, facente parte di un'élite avanzata, al centro di una cerchia culturalmente ristretta, tanto più se si tiene presente che nella penisola, dati del censimento 1861, si registrava un analfabetismo maschile del 78% e dell'84% femminile<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> A. DAMERI, *La Regia Scuola di applicazione per ingegneri di Torino: didattica e sperimentazione fra Otto e Novecento*, in *L'Università di Roma "La Sapienza" e le università italiane*, a cura di B. Azzaro, Roma 2008, pp. 347-357.

<sup>23</sup> PUGNO, *Storia del Politecnico*, cit., p.78.

<sup>24</sup> Una comprensione del significato reale delle indagini statistiche nazionali, di come furono

Essere laureati, e laureati in una scuola così all'avanguardia, significava avere tra le mani un diploma che valeva denaro sonante. O almeno così avrebbe dovuto essere.



Il Castello del Valentino in una incisione del 1858  
(coll. Simeon, per concessione Archivio storico città di Torino)

Naturalmente, fra i nuovi compiti più necessari alle esigenze del paese, vi erano quelli relativi alle infrastrutture e quindi anche alla ferroviarizzazione. Anche in tale ottica va vista la tesi presentata da Emilio Rosetti, dal titolo *Locomotiva merci*, e la laurea in matematica pura, materia alla quale la Scuola di Applicazione destinava i migliori docenti.

Ciò detto, è doverosa una considerazione.

I dati rilevati grazie all'*Annuario* dell'Associazione ex allievi della

condotte e dei risultati ottenuti, al di là delle mere cifre, è in *L'indagine sociale nell'unificazione italiana*, «Quaderni Storici», n. 45, anno xv, dicembre 1980. Nello specifico: R. ROMANELLI, *La nuova Italia e la misurazione dei fatti sociali*, p. 769: «Già nel 1861, nel vivo del processo di unificazione, quando ancora non erano state fissate le strutture istituzionali del paese e nemmeno era assicurato il controllo militare del territorio, fu effettuato il primo censimento della popolazione: una sollecitudine intesa a dimostrare l'immediata capacità d'allineamento alla prassi e ai tempi dell'Europa civile. Presentando al re i risultati del censimento, il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, ne parlava come di «una delle più innegabili manifestazioni della forza e della diffusione del concetto nazionale e unitario»».

Scuola per Applicazione di Ingegneri e alle riviste tecniche dell'epoca, essendo andato distrutto durante l'ultimo conflitto l'archivio del Politecnico di Torino, illustrano una situazione di occupazione sicura, per i laureati di quella istituzione, ma al di sotto di quelle che potevano essere le aspettative.

La percentuale più alta veniva richiesta dai settori amministrativi, dagli uffici municipali/provinciali e dagli altri sbocchi impiegatizi, così che la possibilità di operare nel genio civile o militare o ancor più specificatamente, per quanto riguarda Rosetti, nel ramo ferroviario, veniva ad essere una delle eventualità, poco meno del 20%, ma non una certezza<sup>25</sup>.

Da ricordare, inoltre, che anche il Piemonte cominciava ad essere afflitto da quel fenomeno, più marcato a fine secolo, definito «universitarismo», che corrispose alla produzione di un *surplus* di laureati all'interno di una crescita socio-economica e infrastrutturale che, al di là delle velleità nazionali, si delineava a un livello molto basso. In sostanza veniva generata una forza lavoro di professionisti impossibile da assorbire o da assorbire adeguatamente. Sono i famosi «medici senza malati, gli avvocati senza causa e gli ingegneri senza ponti»<sup>26</sup>. Negli anni questa situazione si aggraverà a tal punto che i «disoccupati intellettuali» emigreranno anche a condizioni non vantaggiose<sup>27</sup>.

Così lo stesso Emilio scrive, dall'alto della sua esperienza in Argentina, una volta rientrato in patria

Sarebbe però inesatto il dire che è il solo capitale-braccia che l'Italia vi manda, perché vi manda pure il capitale-intellettuale: ma per questo, essendovi molto maggiore concorrenza che nel precedente, vi sono anche spesse disillusioni... Se i nostri giovani, ottenuto un diploma od una laurea, credono con questo solo certificato di poter andar laggiù a conquistar l'America si ingannano a partito, e se non vogliono passar brutte giornate non si accingano nemmeno alla lunga traversata.

<sup>25</sup> A. FERRARESI, *La formazione degli ingegneri nella seconda metà dell'Ottocento. Per una ricerca sulla Scuola di applicazione e sul Museo industriale di Torino (1860-1906)*, «Nuova Rivista Storica», a. LXVII, fasc. v-vi, 1983, p. 652.

<sup>26</sup> A. GABELLI, *Relazione statistica sull'istruzione pubblica e privata*, Roma, 1878. Il riferimento partiva dall'analisi di una situazione precedente all'anno di pubblicazione dello scritto.

<sup>27</sup> Non ci si dimentichi che l'emigrazione venne vista, da buona parte della classi dirigente e della borghesia italiana, come una sorta di surrogato della carità pubblica – sempre più inconsistente – e come «uno strumento per liberarsi dalla zavorra sociale» (E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità di Italia alla seconda guerra mondiale*, Bologna 1979, p. 72).

Ma se invece di confidare sul solo diploma, confidano invece sull'istruzione, che con questo dovrebbero aver conseguita e quindi sulle attitudini a vari lavori, e se queste attitudini sanno aggiungere un po' di pazienza e di perseveranza, vadano pure laggiù che anche per essi vi sarà lavoro e lavoro ben remunerativo.

Ho conosciuto maestri di scuola, ingegneri, avvocati, che si sono adattati, non trovando subito l'impiego sognato, a far da camerieri, da garzoni di farmacia, perfino da pastori; e ben riuscì loro il cambio: ora sono orgogliosi di ciò che da principio pareva loro una umiliazione. Colà è nobile qualsiasi lavoro e dovrebbe essere così dappertutto<sup>28</sup>.

Ma Rosetti, quando arriva in Argentina nel 1865, si trova inserito in una situazione molto differente, rispetto a quella che illustra oltre trent'anni più tardi. Ha dalla sua il vantaggio del tempo e il suo trasferimento avviene in virtù di un invito da parte del governo argentino, non alla cieca.

Egli giunge nel momento in cui l'emigrazione transoceanica comincia a registrare tassi in crescita, che sebbene possano apparire decisamente cospicui, furono in realtà contenuti rispetto a quanto si verificò in seguito. E all'interno di tale contesto le figure tecnico- professionali di rilievo, come quella di Rosetti, erano ancora una minoranza esigua e ricercata<sup>29</sup>.

I flussi verso l'Argentina, infatti, debolissimi nei primi decenni dell'Ottocento, iniziarono a crescere solo dal 1830<sup>30</sup>, per aumentare

<sup>28</sup> E. ROSETTI, *Condizioni attuali dell'Argentina ed importanza dell'emigrazione italiana in quei luoghi*, «Atti della Società Italiana di scienze naturali del Museo civico di Storia Naturale di Milano», vol. 37, fasc. 1, 1898, p. 16.

<sup>29</sup> Del 1868 è il primo discorso al Parlamento sugli esordi dell'emigrazione italiana, grazie all'onorevole Lualdi: « Senza voler indicarne le ragioni, dico essere positivo che da tre anni in qua l'emigrazione ha assunto nel Regno d'Italia delle proporzioni veramente rattristanti. E più particolarmente osservo che nel circondario al quale appartiene il mio collegio, dove non era mai stata emigrazione di sorta, nel 1864 essa cominciò a svilupparsi, ed aumentò mano mano in tal modo, che solo nel 1867, ora decorso, raggiunse la desolante cifra di mille persone. Questo fatto io lo sottometto alla ponderazione della Camera e del Ministero, perché si voglia indagare quali sono le cause che lo provocano, e per vedere anche se si può, come io penso diminuirne le proporzioni... [...] ed ora so che si apprestano i modi di far espatriare intere famiglie» (*Atti parlamentari della Camera dei Deputati*, 30 gennaio 1868, pp. 3860- 3861).

<sup>30</sup> La bibliografia sull'argomento è troppo vasta per poter essere richiamata. Per un aggiornamento si rimanda a E. AMBROSETTI, D. STRANGIO, *Italiani in movimento: ripensare l'emigrazione italiana in Argentina*, Roma 2015. In particolare qui: J. DEVOTO, *Le migrazioni italiani in Argentina. Un saggio interpretativo*, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli 1994; Id., *Storia degli Italiani in Argentina*, Roma 2007. Per la ricostruzione delle componenti italiane in Argentina si vedano anche gli studi di E. FRANZINA, in particolare *Gli Italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America (1492-1942)*, Milano 1995, pp. 10-11.

progressivamente nei due decenni successivi. Tanto che tra 1850 e 1870 si è calcolato che entrarono in Argentina 8.000 italiani all'anno<sup>31</sup> e fra 1857 e 1930 vi sia stato l'ingresso di 6 milioni di immigrati totali, in gran parte italiani e spagnoli, dei quali 3,3 mai più tornati in patria<sup>32</sup>.

Secondo il primo censimento nazionale argentino del 1869 (Rosetti è già arrivato da 4 anni) su una popolazione di 1.830.214 abitanti 211.392 erano stranieri e di questi 71.403 gli Italiani<sup>33</sup>.

A Buenos Aires, luogo con le zone limitrofe ove si concentrò il maggior numero di italiani e città più popolata dell'Argentina, lo stesso censimento nazionale registrava 187.346 abitanti, dei quali 44.362 compatrioti del Rosetti. Tuttavia solo attorno al 1876 il numero di emigranti nella capitale, e in tutta l'Argentina, crebbe con «un'apparenza fantastica e quasi incredibile», secondo le parole di Luigi Einaudi, sostenitore di un'ottimistica espansione coloniale italiana<sup>34</sup>.

Ma l'ingegnere forlimpopolese, a quel punto, era già diventato da tempo un docente affermato, non temeva concorrenza di sorta dai nuovi arrivi. Figurava tra i nomi più importanti di quell'Argentina che tentava, troppo fiduciosa, di affacciarsi al futuro.

## 2. Capitale umano strategico

Se è giusto riflettere sulle motivazioni che possono aver spinto il neolaureato ingegnere a trovarsi al porto di Bordeaux, il 26 marzo 1865, per salpare sul vapore a ruote *Estremadure* e lasciare dietro di sé l'Europa, fermo restando l'insopprimibile spirito avventuroso (sorta di Indiana Jones

<sup>31</sup> SORI, *L'emigrazione italiana*, cit., p. 17.

<sup>32</sup> Il dato è tratto da L. ZANATTA, *Storia dell'America latina contemporanea*, Bari 2010, p. 69. Si veda anche: E. SCARZANELLA, *Trigo y plate (Grano e soldi): l'emigrazione e l'agricoltura argentina - 1870-1914*, «Revue européenne des migrations internationales», vol. 2, n. 2, 1986, p. 93. La capitale ha oggi 14 milioni di abitanti nella conoide metropolitana. Si ricorda che già esisteva un tipo di emigrazione stagionale di agricoltori verso le Americhe, che sfruttavano l'inversione delle stagioni tra madrepatria e paese d'espatrio, non conoscendo sosta. Per questo motivo venivano chiamati *golondrin*as, rondinelle.

<sup>33</sup> Fonte: INDEC, *Censo Nacional de Poblacion 2001*.

<sup>34</sup> Il *Departamento General de Inmigración* nacque infatti nel 1876. Facile comprendere come l'aumento demografico ridisegnò anche la mappa etnica e culturale della nazione (ivi), per un approfondimento *Storia della popolazione italiana in Argentina (1800-1970). Aspetti globali, in Euroamericani, La popolazione di origine italiana in Argentina*, vol. 2, Fondazione Agnelli, Torino 1987, pp. 506-539.

ottocentesco, Rosetti percorre quasi 500.000 chilometri, visitando gli angoli più remoti del mondo, sopravvivendo a naufragi e deragliamenti<sup>35</sup>, è invece più semplice comprendere quali sono i fattori che spingono il governo argentino a cercare uomini esattamente con le sue competenze<sup>36</sup>.

Quando Rosetti, assieme a Pellegrino Strobel (1821-1895) e Bernardino Speluzzi (1835-1898)<sup>37</sup>, si stabilisce nella futura capitale, la situazione dell'intero paese si presenta estremamente problematica.

Deposto l'ultimo viceré di Spagna, Baltasar Hidalgo de Cisneros y de La Torre, grazie alla rivoluzione di maggio 1810, e proclamata l'indipendenza da Tucuman nel 1816, l'Argentina aveva vissuto da quel momento, e ancora viveva oltre la metà dell'Ottocento, in una dimensione di scontri civili, guerre di confine, dittature e sanguinosi rapporti con le popolazioni indigene.

Nello stesso anno d'arrivo di Rosetti scoppia la drammatica Guerra della Triplice Alleanza (1865-1869/70), che vede il Paraguay opporsi alla coalizione argentino-uruguayana sostenuta dal Brasile. Alle spalle, silenziosa, la potenza finanziaria britannica.

<sup>35</sup> Il 2 gennaio 1883 (sic) Rosetti è vittima di un naufragio a Capo Palos, sulle coste della Spagna, in uno dei suoi numerosi ritorni in Italia. A causa di questa sciagura, come egli stesso riporta, perse tutto ciò che aveva raccolto e studiato negli anni 1875-1880 per realizzare uno dei suoi più conosciuti testi di storia locale: E. ROSETTI, *Forlimpopoli e dintorni. Storia e descrizione per l'ing. Rosetti*, Milano 1890, p. 180. Sempre a Capo Palos vi fu, nel 1906, la tragedia del piroscafo Sirio (rotta Genova - Rio della Plata) naufragato con quasi 300 vittime. Ma molti di più furono i dispersi.

<sup>36</sup> A oggi non risulta che Rosetti abbia svolto alcun periodo di tirocinio in altro paese europeo, come veniva richiesto a quei tecnici che si dovevano dotare di una specializzazione aggiuntiva. La percentuale di laureati alla Scuola di Applicazione di Torino, che maturava un'esperienza di lavoro all'estero tra il 1862 e il 1906, si aggirava attorno al 3,6 % (FERRARESI, *La formazione degli ingegneri*, cit., p. 654). Non va scordato che nel 1859 Torino divenne il luogo della rinascita della Massoneria. Qui fu creata la loggia Ausonia, vicina agli ideali mazziniani, che diventò la cellula costitutiva del Grande Oriente.

<sup>37</sup> Per quanto concerne il prof. dr. Pellegrino Strobel tale è la portata dell'attività, della divulgazione scientifica, delle ricerche condotte, che risulta impossibile darne qui anche solo una parziale sintesi. Al momento dell'invito in Argentina egli era professore di Storia Naturale all'Università di Parma. Si vedano, tra gli altri: G. COPERCHINI, V. VON STROBEL, *Pellegrino Strobel*, Piacenza 2011. Merita un approfondimento il rapporto Strobel - Rosetti. Desidero ringraziare vivamente il pronipote, Dipl. Bibl. Victor von Strobel, per la gentilezza con la quale ha messo a mia disposizione numerose informazioni e per la possibilità di un confronto. Il prof. Bernardino Speluzzi, attivo nei moti di indipendenza dal dominio austriaco, era già docente all'Università di Pavia.



la loro costanza: si trovano in mezzo al colera e ad ogni sorta di infermità e di privazioni in un terreno insano e sconosciuto e senza nessunissima comodità. E vi stanno e tentano di andare avanti. Nel'interno c'è sempre la Mortenera. Ora va di qua ora va di là, non l'hanno ancora potuta domare. Anzi, dalle ultime notizie, pare che siano minacciate anche Salta, Tucuman e Santiago del'Estero<sup>38</sup>.

Quanto alle popolazioni autoctone, alle quali venivano strappati quotidianamente lembi di territorio, i rapporti divennero sempre più problematici durante gli anni argentini del Rosetti (1865-1885). Le «scorriere» giungevano a minacciare i quartieri esterni delle grandi città del litorale<sup>39</sup>, seminando terrore tra chi riteneva la rivendicazione indio un atto di pura barbarie. A partire dal settimo decennio dell'Ottocento si inaugurò anche la fase più brutale della «conquista del deserto» per il possesso dei territori della Patagonia. Iniziata nel 1833, e conclusasi solo nel 1884, la *campaña* porterà all'annientamento delle comunità indigene della Pampa e della loro cultura.

Rosetti assiste alla tragica impresa con spirito positivista, quale aveva appreso negli anni torinesi. Figlio del suo tempo, riflette molto concretamente, pur lasciando aperta la possibilità di una valutazione più obiettiva:

Gli Indiani, che non si sono sinora sottomessi e che ancora pochi anni fa arrecavano colle loro scorriere grave danno ai *cristiani* (come si distingue laggiù la gente civilizzata) han dovuto a poco a poco, specialmente coll'estendersi della rete ferroviaria e telegrafica, battere ritirata, riducendosi in alcune foreste del Gran Chaco e in poche regioni della Patagonia.

Non tarderanno anch'essi a scomparire come nel Nord America, essendo incompatibili colla nostra civiltà. È un fatto che le razze inferiori presto o tardi sono destinate a scomparire ed io non faccio che constatarlo, lasciando ad altri la discussione di questo importante tema<sup>40</sup>.

Altrettanto difficile la situazione interna, che risentì profondamente dei contemporanei eventi rivoluzionari europei e statunitensi.

<sup>38</sup> Lettera di Emilio Rosetti a Pellegrino Strobel, 5 ottobre 1867, Buenos Aires (d'ora innanzi B. A. in nota), Biblioteca Palatina, Fondo Micheli Mariotti (Carteggi – Corrispondenti di P. Strobel, cass VI, n. d'ingressi 24861\_2).

<sup>39</sup> All'epoca considerata nella vasta provincia di B. A. vi erano ancora territori abitati dagli indios, che erano riusciti a stabilirsi, o meglio a non allontanarsi, a dispetto del governo argentino.

<sup>40</sup> ROSETTI, *Condizioni attuali dell'Argentina*, cit., p. 4.

Già attorno al 1820 si erano creati in Argentina due movimenti, formalizzati più tardi nella fazione degli *unitarios* (soprattutto bonaerensi, sostenitori di uno stato centralizzato) e dei *federales* (per una confederazione delle varie province), che diedero vita a un'interminabile guerra civile, ampliata e complicata da aiuti militari esterni e dal tentativo di arginare il monopolio della provincia di Buenos Aires, detentrica del diritto di riscossione sui dazi portuali e quindi del controllo mercantile.

Non essendo questo il luogo per seguire le successive, complesse, vicende argentine, va comunque ricordato che dal 1829 al 1832 e dal 1835 al 1852, Manuel de Rosas, un *caudillo* a capo dei federalisti, riuscì a guidare un movimento popolare che ebbe ragione degli avversari.

Fu, quello di Rosas, un regime dittatoriale deciso a smantellare, tra le altre, anche le strutture dell'insegnamento universitario: nel 1835 furono destituite alcune cattedre (fisica, matematica e fisica sperimentale); il dipartimento di scienze esatte sparì; tre anni più tardi venne soppresso l'onorario a buona parte dei docenti e se l'università di Buenos Aires poté, in un qualche disperato modo, rimanere in vita fu grazie al sostegno personale di alcuni professori, nonché per le sottoscrizioni pubbliche condotte dagli studenti.

Solo nel momento in cui de Rosas fu sconfitto, l'Argentina poté scrollarsi di dosso il passato, dando avvio a una fase di grandi mutamenti istituzionali. E anche di ricerca di crediti dalle potenze europee.

Nel 1853 fu promulgata la prima costituzione della Repubblica Federale Argentina<sup>41</sup>, di ispirazione repubblicana, rappresentativa e federale (cui però si oppose la provincia di Buenos Aires che, resosi stato autonomo, ne fece parte successivamente. La città divenne capitale federale della Repubblica Argentina solo nel 1880).

<sup>41</sup> Damacio V. Sarsfield fu uno dei più illustri giuristi dell'America iberica del XIX secolo. Fautore del codice civile del 1871 e del codice del commercio del 1857, egli collaborò non solo alla realizzazione della Costituzione della provincia di B. A., ma anche alla riforma della Costituzione argentina del 1853. Significativo che alla sua morte, avvenuta nel 1875, fosse chiesto a Emilio Rosetti di progettare il monumento funebre, poi collocato al cimitero della Recoleta. Nello stesso cimitero venne sepolto Ilio, il secondogenito di Emilio, scomparso in tenera età.



Il monumento a Damacio Sarsfield progettato da Emilio Rosetti

Nella Costituzione argentina fu inserito anche l'articolo n. 25:

Il governo federale fomenterà l'immigrazione europea; non potrà restringere, limitare o gravare con alcuna imposta l'ingresso nel territorio argentino degli stranieri che abbiano per oggetto coltivare la terra, migliorare le industrie, introdurre e insegnare le scienze e le arti.

Dunque, liberi flussi umani e libero scambio per sfruttare le enormi potenzialità del paese. Sempre del 1853 è, infatti, anche il trattato di libero commercio con Inghilterra, Francia e Stati Uniti.

Concezioni del tutto rivoluzionarie in una nazione fino a quel momento senza identità, totalmente dipendente dall'economia della madrepatria, e che implicavano progetti di vasto orizzonte; progetti che purtroppo - come la storia insegnerà - non andranno a buon fine<sup>42</sup>.

Juan Bautista Abelardi (1810-1884), uno dei primi liberali a

<sup>42</sup> Se a partire dal 1870-80 l'Argentina registra un indice di crescita di tale portata da divenire un caso storico e politico mondiale, è altrettanto vero che già nel terzo decennio del Novecento la nazione fortemente regrediva.

evidenziare la necessità di un'alluvione immigratoria per la rinascita del paese, affermava che in Argentina «*governar es poblar*». Su una superficie vasta allora quasi sette volte l'Italia, a metà Ottocento l'Argentina contava infatti poco meno di due milioni di abitanti<sup>43</sup>. Era necessario arrivare almeno a cento milioni e se ne raggiunsero quaranta nel vicino 2008<sup>44</sup>.

Fu così perseguita una politica volta a favorire l'incremento demografico in una società che doveva essere, dopo secoli di sovrapposizione tra potere temporale e spirituale, «pluralista e differenziata», laica.

E in tale appello all'immigrazione, promossa dalla classe dirigente formata sui pensieri e le scuole europee, oltre ai coloni agricoli per la messa a coltura e per l'allevamento di territori immensi, oltre a una mano d'opera più o meno qualificata, oltre alla creazione di un allargato mercato di consumatori e di investitori nel ramo industriale e agricolo, si considerava necessario un contingente di capitale intellettuale – tecnico per porre le basi di quello stato, che avrebbe visto negli anni a venire un forte sviluppo industriale, agrario, commerciale, infrastrutturale, quindi economico e sociale.

Primo presidente della Repubblica Argentina fu Bartolomé Mitre, sostenitore dell'immigrazione soprattutto italiana, che nominò Juan Maria Gutierrez (1809- 1878) Ministro delle Relazioni Esterne della Confederazione e Rettore dell'Università di Buenos Aires dal 1861/1862 al 1874.

Gutierrez si pose come tramite fondamentale tra l'Argentina e l'Europa. Sarà proprio lui a chiedere al dott. Paolo Mantegazza<sup>45</sup> di adoperarsi per procurare in Italia una rosa di nominativi eccellenti da inserire nell'ateneo bonaerense. E in questo modo emerse il nome di Emilio Rosetti.

<sup>43</sup> Gli studi relativi all'immigrazione italiana in Argentina sovente si occupano della fase dei più massicci flussi, vale a dire post 1870. Si veda per la prima emigrazione, con relativa bibliografia: M. SANFILIPPO, *L'emigrazione italiana nelle Americhe in età pre-unitaria, 1815-1860*, «Annali della Fondazione L. Einaudi», XLII (2008), pp. 65-79. Per le vicende anche politiche connesse ZANATTA, *Storia dell'America latina contemporanea*, cit., p. 69 e sgg.

<sup>44</sup> Più precisamente 40.666.000 con una densità di 14 abitanti per chilometro quadrato (Dati INDEC 2008).

<sup>45</sup> Il dott. Paolo Mantegazza, «poligamo della scienza», si recò in Argentina nel 1854, visitando poi anche il Paraguay e la Bolivia, sempre a fini di studio. Rientrò nel 1858, mantenendo stretti rapporti con il governo argentino. Non v'è dubbio che Mantegazza rappresenti, a livello internazionale, una delle più interessanti figure del panorama scientifico-medico del XIX secolo.

L'Università di Buenos Aires era nata nel 1821, nonostante dalla seconda metà del XVIII secolo ne fosse stata sollecitata la creazione alla corona spagnola. Si trattava di un'istituzione fragile che tentava di accorpate, senza progettualità di sorta, realtà già esistenti. Lo sviluppo lento, mai lineare, si svolse parallelo all'instabilità politica del paese. Solo con la caduta di Rosas iniziò una fase nuova: sui modelli europei si modificarono i piani di studio, si implementarono le materie, furono cercati all'estero i docenti idonei.

La nomina di Juan Maria Gutierrez segnò, quindi, un momento decisivo e il contemporaneo processo di laicizzazione e di liberazione dall'influenza ecclesiastica permise la nascita, in chiave moderna, degli studi scientifici.

In questo senso si deve cogliere anche la fondazione, o ri-fondazione, del *Departamento de Ciencias Exactas*, che si volle diviso in tre settori: matematica pura, applicata e storia naturale, rispettivamente affidati a Bernardino Speluzzi, Emilio Rosetti e Pellegrino Strobel.

I documenti argentini facenti parte dell'Archivio Rosetti, preziosi non solo per l'avventura personale di Emilio, ma anche per la stessa storia delle istituzioni argentine<sup>46</sup>, illustrano il suo straordinario percorso professionale, un *cursus honorum* che pare non conoscere sosta fino al rientro in patria e che si amplia a ventaglio anno dopo anno.

Rosetti tenne la sua prima lezione, e la prima lezione del nuovo Dipartimento di scienze esatte dell'Università di Buenos Aires, il primo agosto 1865, insegnando geometria e disegno. Quindici gli studenti iscritti, dei quali solo due riuscirono a terminare i corsi avviati.

Sempre in quel 1865, dal direttore del *Colegio Nacional* di Buenos Aires<sup>47</sup>, gli giunse la proposta di sostituire Amedeo Jacques per la docenza di matematica (Rosetti parla però di aritmetica e geometria piana e solida, diversamente da quanto riportano i documenti ufficiali a lui indirizzati<sup>48</sup>).

<sup>46</sup> Si tratta di carte originali delle maggiori realtà istituzionali argentine, che mostrano discrepanze con alcuni dati cronologici che le medesime istituzioni – forse sprovviste della stessa documentazione – riportano ufficialmente; esse recano, inoltre, le firme dei più importanti uomini argentini dell'epoca: V. Balbin, C. Berg, J. M. Gutierrez, E. Zeballos, L. A. Huergo, A. Maveroff, A. Malaver, M. Puiggari, il presidente dell'Argentina, D. F. Sarmiento, D. V. Sarsfield.

<sup>47</sup> L'istituzione divenne protagonista del romanzo autobiografico di Miguel Cané, il quale frequentò il Collegio negli anni 1863-1869. Cané cita con affetto anche il professor Rosetti che aveva ammirato, tra le altre vocazioni dell'autore, anche quella per l'ingegneria e le scienze matematiche (M. CANÉ, *Juvenilia, memorias de un estudiante*, B. A. 1882, cap. 35, p. 91).

<sup>48</sup> Lettera del *Departamento de instruccion publica* a E. Rosetti, B.A., 16 ottobre 1865, conservata presso AFER, traduzioni dalla lingua spagnola dell'autrice.

Con il *Colegio Nacional* ebbe sempre un rapporto privilegiato, a tal punto che ne progettò la facciata e il vestibolo, purtroppo successivamente demoliti.

La storia di tale istituzione, forse la più importante del paese e dalla quale uscì l'intelligenza argentina, affonda le sue radici nel tempo e anche in questo caso si muove in concomitanza alle sempre mutabili condizioni politiche e ideologiche di volta in volta affermatesi.

Alla *Societas Jesu* era stato affidato, fin dal XVII secolo, il monopolio dell'insegnamento in America Latina. I Gesuiti, che originariamente avevano posto la loro base in Paraguay per poi diffondersi in tutto il continente sudamericano, avevano fondato nel 1662, all'interno della zona più antica della città di Buenos Aires racchiusa nella cosiddetta «Manzana de la Luces», un primo nucleo di scuole superiori, il *Colegio de San Ignacio*, in vita fino al 1767.

Soppressa nel 1773 la Compagnia di Gesù, per il breve di Clemente XIV<sup>49</sup>, il Collegio venne via via indebolendosi. Solo a Ottocento inoltrato, sotto la presidenza di Bartolomé Mitre, convinto assertore del fatto che dovesse essere lo stato a occuparsi dell'educazione del popolo, si comprese la necessità di erigere un'istituzione pubblica di insegnamento superiore, in grado di formare la futura classe dirigente.

In questo modo il 14 marzo 1863 nacque ufficialmente il *Colegio Nacional de Buenos Aires*. Cooptati i migliori docenti che in quel momento era possibile far giungere in Argentina, si affidò loro l'insegnamento dei saperi ritenuti più necessari e la scelta dei metodi appropriati per trasmettere tali conoscenze.

Tra gli autori dei nuovi programmi, che dovevano portare a un adeguamento in linea con le teorie europee, vi fu il professore Amedeo Jacques, scomparso improvvisamente nel corso del 1865. Di assoluto prestigio è, dunque, l'incarico di docente proposto a Emilio Rosetti in sua sostituzione.

L'anno successivo, sempre presso l'Università di Buenos Aires, fu organizzato il primo vero corso di ingegneria, al quale si iscrisse un buon numero di studenti. Rosetti fu subito incluso nella rosa dei docenti divenendone in breve il simbolo stesso, al punto che fino a pochi anni fa era in vita il premio "Emilio Rosetti" per il miglior studente in ingegneria.

---

<sup>49</sup> Riorganizzato in Europa sotto Pio VII nel 1814.

Nel 1872, già nominato cattedratico di fisica al Collegio Nazionale, all'interno del progetto promosso dal *Ministerio Justicia, Culto e Instrucción Pública de la Republica Argentina* per istituire una serie di Gabinetti di Fisica nei vari collegi nazionali, l'«ingegnere don Emilio Rosetti» fu incaricato di scegliere e procurare, in Europa, le strumentazioni atte a tale scopo<sup>50</sup>.

Compito di prestigio, rinnovato anche due anni più tardi

Con il progetto di completare i Gabinetti già istituiti e di formare quelli che mancano sotto una guida che assicuri il successo e l'economia che ci si auspica, questo Ministero reputa conveniente che v.s. si appresti a formare e inviare nel più breve tempo possibile una lista delle apparecchiature e strumenti che secondo le più recenti informazioni della scienza che s.v. professa, si suppone siano strettamente necessari per insegnarla, specificando l'ordine nel quale si devono usare conseguentemente al programma approvato e valutando i costi secondo i cataloghi delle case straniere presso le quali si deve avanzare l'ordine.

Possa v.s. allegare alla lista gli strumenti e gli elenchi [degli strumenti] maggiormente indispensabili per i corsi pubblici di fisica applicata all'industria, che si tengono in alcuni collegi.

Confidando nel fatto che v.s. si appresti all'adempimento conferito dalla Commissione, mi è gradito salutarla attentamente.

Dio vi conservi<sup>51</sup>.

Il professor Corrado Matteucci (1929 - 2005), primo studioso e “scopritore” di Emilio Rosetti, primo presidente della Fondazione intitolata all'ingegnere, precisava a questo proposito:

Ed è proprio in quel Gabinetto che il Rosetti può compiere importanti studi sulle proprietà fisiche dei legnami argentini; studi pubblicati in un volume considerato in Argentina un testo classico, che servirà a dare notevole incremento ad una speciale industria del paese<sup>52</sup>.

<sup>50</sup> Lettera del *Ministerio justicia, culto e instrucción pública de la Republica Argentina*, a E. Rosetti, B. A. 4 settembre 1872, AFER.

<sup>51</sup> Lettera del *Ministerio Justicia, Culto e Instrucción Pública de la Republica Argentina*, a E. Rosetti, B. A. 6 novembre 1874, AFER.

<sup>52</sup> C. MATTEUCCI, *Emilio Rosetti (l'illustre storico della Romagna)*, note biografiche a cura di C. Matteucci, Forlimpopoli 1997, p. 3. Il testo al quale si fa riferimento è *Propiedades físicas de las Maderas de la República Argentina*, pubblicato nella sua seconda edizione a B. A. nel 1885.

In data 11 marzo 1873 Rosetti divenne professore di fisica applicata<sup>53</sup> e nel 1874, dalla *Secretaria de la Universidad*, giunse l'invito a ricoprire le cattedre di geometria descrittiva, architettura, disegno e meccanica applicata<sup>54</sup>, proprio mentre veniva nominato membro accademico della *Facultad de Matematicas*<sup>55</sup>. Nel 1875 è la volta della cattedra di fisica sperimentale<sup>56</sup>.

Presso il Collegio Nazionale Rosetti fu noto per voler realizzare tutti gli esperimenti scientifici riportati sui libri di testo. Tra gli altri il difficilissimo esperimento del pendolo di Foucault. Si ricordano anche i corsi condotti per lo studio della meteorologia, ambito al quale l'ingegnere sempre dedicherà attente indagini anche al suo rientro in Italia<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> Lettera del *Ministerio justicia, culto e instrucción pública de la Republica Argentina* a E. Rosetti, B. A. 11 marzo 1873, AFER.

<sup>54</sup> Lettera della *Facultad de matematicas* a E. Rosetti, B. A. 15 febbraio 1875, con nomina del 17 settembre 1874; successivamente egli darà le dimissioni per poi riaccettare l'incarico a partire per lo meno dal 1877 fino al 1881.

<sup>55</sup> Lettera del decano *de la Facultad de ciencias fisicas matematicas* a E. Rosetti, B. A. 30 maggio 1877, firmata Puiggari, AFER.

<sup>56</sup> Lettera del decano *de la Facultad de ciencias fisica naturales* a E. Rosetti, 19 marzo 1875, AFER.

<sup>57</sup> J. BLAQUER, *Emilio Rosetti, maestro de nuestros ingenieros. Primer congreso argentino de historia de la ciencia*, «Boletin de la Academia Nacional de Ciencias», tomo XLIX, Cordoba 1969, p. 532. Si pensi all'estratto che Rosetti pubblicò, tratto da *La Romagna. Geografia e storia per l'ing. Rosetti*, 1894: *Meteorologia della Romagna*, Milano 1894. In Argentina le *observaciones meteorológicas*, condotte dal Rosetti presso il Collegio Nazionale, erano annualmente pubblicate sulle pagine degli *Anales*. Vedi APPENDICE.

Observaciones Meteorológicas hechas en el Colegio Nacional de Buenos Aires en el mes de Noviembre de 1877, BAJO LA DIRECCION DEL PROFESOR ROSETTI

DÍAS	BARÓMETRO FORTIN Y SU TERMÓMETRO									PSICRÓMETRO									VIENTOS Y DIRECCION			LLUVIA		OBSERVACIONES
	BARÓMETRO			TERMÓMETRO			TERMÓMETRO SECO			TERMÓMETRO MOJADO			7 AM.	2 PM.	9 PM.	Cent.	Milim.							
	7 AM.	2 PM.	9 PM.	7 AM.	2 PM.	9 PM.	7 AM.	2 PM.	9 PM.	7 AM.	2 PM.	9 PM.	7 AM.	2 PM.	9 PM.									
1	761	759.50	759	19	20	20	17	23.3	19.2	15.4	19.3	17.4	E	ENE	E	1	4	Llovió.						
2	758.25	755.25	755.50	20.5	22	21	18.4	24.1	16.4	17.4	21.1	15	N	NE	S									
3	754	752	753.40	20	21.5	21	17.4	23	19.2	16.4	17.4	17.2	N	S	ESE									
4	755	757	762	20.5	21	20.5	17.3	21.2	15.2	16.2	18.1	14.1	ESE	E	S			5	Llovió.					
5	767	768.55	768.85	19.5	20	19.5	10.3	17.4	11.3	9.1	13.1	9.4	S	SE	ESE									
6	769.70	768.75	768.45	18	19	19	9.3	18.2	14.4	7.2	13	11.1	SE	S	E									
7	768.20	766.20	765.30	19	20.5	20	12	23.2	18.1	10	17.1	14.3	ONO	N	NNE									
8	764.70	763.80	763	19	20	20	15.1	26	19.2	12.1	18.3	17	NO	N	NE									
9	763.60	761.80	761.40	20	21	20.5	18	26	21.1	15.2	20.3	18.4	NE	NE	NE									
10	760.30	759.10	759.10	20.5	21.5	21.5	19	27	21.3	17	23	20.1	NNE	NE	NE									
11	760.25	759	758.85	21	22	21.5	19.3	28.2	22	18.4	23	20.1	NE	NE	E									
12	758.85	756.90	757.30	22	22	21	21.3	22.2	20	20.2	21.1	18	ENE	E	E									
13	758.40	760.20	762	19.5	19	19	17.1	16.1	13.1	16.4	15.2	11.3	S	S	S			8	Llovió.					
14	762.10	761.35	761.70	18.5	20	20.5	7.4	22.2	17.4	7.1	17.1	15	SSO	SSO	SSO									
15	761.25	759.85	758.80	19.5	22	20.5	15.4	28	21.4	13.3	21.3	18.1	ONO	N	N.									
16	759	758.35	760.25	20.5	22	22	19	30	23.4	15	22.4	21.1	NO	N	NO									
17	760.50	760.60	760.60	21	22	22	21	26.4	22.3	19.3	24.1	22	SE	E	E									
18	760.20	758.60	758.15	22	23	23	22.1	30.3	25	21	27.3	23	E	E	NE									
19	758.35	757.40	757.65	22.5	23	23	21.4	27.4	23.4	20.2	25	22.2	NE	SE	E NE									
20	757.80	755.60	755.75	22.5	24	24	23	29.4	25	21.3	26.1	24.2	NE	NE	E									
21	756.40	755.30	756.05	24	24	23	24.1	21.1	19	22.3	20.4	18.1	NE	SE	E	1	4	Llovió.						
22	758	758.30	759.15	23	24	24	17.4	28	23.4	16.4	23.4	21.2	SE	NE	NE									
23	760.90	760.40	759.80	23.5	24	24	23	30.2	25.2	19.3	24.4	22	N	NE	NE									
24	762.10	760.35	761.60	23.5	22	23	21.4	22.1	21	18.3	17.4	18.3	NE	NE	NE									
25	761.40	760	760.10	23	24	23	19	25.3	20.4	16.4	21.4	17.3	SO	E	ONO			1	Llovió.					
26	761	761.50	764	22.5	23.5	22.5	17	24.3	16.3	13.3	19	14.1	SO	S	S									
27	757.55	757.35	766.70	22	21.5	22	12.2	20.4	16.4	11	16.2	14.3	S	S	SE									
28	765.80	763.30	760.90	22	22	22	15.2	23	19.3	13.1	18.4	16.2	N	NE	NE									
29	761.85	761.25	761.50	22	21	22	18.2	19	18.2	15.1	17	17.2	NE	NNO	NE									
30	763.45	763.25	763.20	22	22.5	22.5	17.4	25.3	20.4	15.4	20.4	19	OSO	E	ENE									

Una delle numerose tabelle con gli esperimenti condotti da Rosetti al Collegio Nazione, pubblicate sugli Anales della Sociedad Cientifica Argentina (1877)

Monserrat riteneva che già dal 1870 Emilio Rosetti ricoprì cinque cattedre contemporaneamente: geometria descrittiva, idraulica, geodesia, resistenza di materiali, oltre a condurre il già citato incarico di professore di matematica al *Colegio Nacional*<sup>58</sup>.

Ma per comprendere, in modo per lo meno parziale, il percorso che porterà Rosetti a divenire, nel breve volgere di qualche anno, uno dei nomi più significativi della nuova Argentina non solo nell'ambito della docenza, è necessario ricordare le altre attività parallele, che lo videro impegnato a 360 gradi.

Non è facile districarsi nel labirinto di date e incarichi affidati, che si intrecciano e si sovrappongono ininterrottamente, tuttavia si ritiene doveroso darne almeno un'idea di massima.

Alla città bonaerense, dove per vent'anni ebbe residenza stabile<sup>59</sup>,

<sup>58</sup> M. MONTSERRAT, *L'influenza italiana nell'attività scientifica e argentina del diciannovesimo secolo*, in *Euroamericani*, cit., p. 155. Non viene riportata la fonte di tale informazione.

<sup>59</sup> Rosetti ebbe dimora nei quartieri residenziali del centro (convivendo per alcun tempo con il futuro cognato Pompeo Moneta e poi, brevemente, con Pellegrino Strobel): dapprima in Calle Perù n. 9 e poi in Calle Moreno n. 178 accanto all'Università.

Rosetti presterà ripetutamente il suo aiuto e collaborerà con una presenza viva e costante.

Buenos Aires, proprio perché caratterizzata da una crescita demografica sconvolgente<sup>60</sup>, divenne il luogo delle infinite possibilità, in grado di offrire un avanzamento sociale ed economico a guisa di riscatto per le mancate *chances* nella patria d'origine.

Non si dimentichi che molti coloni cominciarono presto ad abbandonare i fondi rurali nella speranza di una facile sistemazione nella futura capitale, ove stavano ormai nascendo a vista d'occhio manifatture, imprese commerciali, negozi e servizi in grado di assorbire in buona parte le richieste.

Si trattava di un esodo preoccupante, considerati gli obiettivi della classe dirigente e dei grandi *estancieros*, che miravano alla colonizzazione (agraria e per gli allevamenti estensivi) dei territori delle *pampas* - dalla Patagonia alle rive dell'Uruguay - caratterizzati da dimensioni immense e posti a distanze difficilmente affrontabili<sup>61</sup>.

La costruzione di reti ferroviarie (grazie a investimenti britannici) fu in tale contesto di importanza vitale: divennero la spina dorsale per il nuovo, poderoso, mercato creato dalle stesse colonizzazioni e contemporaneamente il nerbo portante del commercio atlantico al quale si mirava<sup>62</sup>. E decuplicò il valore delle terre. Grazie all'accresciuto sistema

---

<sup>60</sup> Più che arduo stabilire la percentuale di emigranti italiani in Argentina. Secondo più fonti (DEVOTO, *Storia degli Italiani in Argentina*, cit., p. 10; FRANZINA, *Gli Italiani al Nuovo Mondo*, cit., p. 73; M. C. NASCIBENE, *Origine e destinazioni degli Italiani in Argentina*, in *Euroamericani*, cit., p. 86) gli Italiani a B. A. dovevano essere non più di una decina nel 1774 e a malapena raggiunsero il centinaio nel 1810. Il balzo avvenne successivamente. Lo stesso Emilio Rosetti partecipò, in veste di scrutatore, presso la giunta ubicata alla Cattedrale del Sud, al censimento degli Italiani all'estero, del 1871, promosso dalla Statistica Generale del Regno d'Italia (*Statistica Generale del Regno d'Italia, Censimento degli italiani all'estero, 31 dicembre 1871*, Roma 1874).

<sup>61</sup> E. ROSETTI, *Un'escursione della Pampa Argentina*, «Atti e società italiana di scienze naturali e del museo civico di storia naturale in Milano», vol. XXXVII, fasc. 4, Milano gennaio 1899, p. 316: «Pochi anni fa, quando non vi erano ancora le ferrovie, che ormai traversano la Pampa in tutti i sensi, bisognava viaggiare a cavallo, come fa il *gaucho* (il pastore della Pampa) od utilizzare la diligenza, che quasi per ironia si chiama colà *galera*. Con essa si passava da B. A. a Cordoba, Mendoza, Tucuman, impiegando settimane e mesi, mentre ora bastano pochi giorni, per non dire poche ore, essendo le distanze sempre notevoli, anche colla ferrovia. Le strade erano scelte alla ventura qua e là per quel gran deserto».

<sup>62</sup> Come un'altra innovazione tecnologica, quella delle navi a vapore perfezionate per i viaggi transoceanici, rese possibile (costi molto più contenuti e rapidità dei viaggi) le ondate emigratorie nelle Americhe. Solo attorno al 1870 il numero dei vapori superò quello degli antichi velieri.

ferroviario viaggiarono i prodotti agricoli e minerari verso il Vecchio Mondo e, in direzione contraria, beni lavorati d'importazione europea, che il mercato argentino sempre più assorbiva.

Discorso delicato, questo e complesso. Perché tutto ciò fu possibile grazie al capitale europeo inglese o statunitense, così che in America latina si creò una nuova forma di colonialismo, pericolosa, larvata, che permise la modernizzazione in cambio della dipendenza economica<sup>63</sup>.

Tornando alla città di Buenos Aires, e alla sua crescita demografica, se è vero che quest'ultima determinò lo sviluppo e la ricchezza della città, è altrettanto certo che l'afflusso quasi incontrollato di popolazione portò con sé una serie di difficoltà strutturali e di sovraffollamento impossibili da risolvere senza l'esperienza europea.

Anche in questo caso l'intervento di Emilio Rosetti venne sollecitato nella risoluzione di problemi (apparentemente) di secondo piano. Fu interpellato, ad esempio, per la supervisione, tra il 1867 e 1868 (in collaborazione con il futuro cognato Pompeo Moneta)<sup>64</sup>, delle opere destinate al risanamento dei quartieri cittadini tormentati dalla presenza malsana dei numerosi *Saladeros*<sup>65</sup>, i caseifici, ove erano immersi in salamoia i formaggi; oppure ancora, nel 1868, per valutare le proposte relative alle costruzioni dei comparti idraulici dell'acqua corrente<sup>66</sup>.

Dai documenti rintracciati si apprende che, in quello stesso 1866, Rosetti ebbe anche la nomina a commissario dell'Officina Nazionale delle Patenti industriali da parte del *Departamento del Interior* di Buenos Aires e che fu contattato dal *Departamento de Terramarina* per esaminare, in apposita commissione, una classe di proiettili da guerra<sup>67</sup>. Si trattava, una volta informato su tutti i dati ritenuti opportuni, di esprimere un parere circa la realizzazione di un progetto in corso, del quale non siamo purtroppo a

<sup>63</sup> L'Argentina diventerà la massima fornitrice di grano e carne per la Gran Bretagna, venendo così in sostanza inglobata nell'impero britannico, anche se non per vie ufficiali.

<sup>64</sup> Per uno sguardo su Pompeo Moneta vedi ARRIGHETTI, *Indagini attorno a Emilio Rosetti*, cit., p. 201.

<sup>65</sup> Lettere del *Ministerio de Gobierno* a E. Rosetti, B. A. 4 novembre 1867, 11 febbraio 1868 e 3 marzo 1868, AFER.

<sup>66</sup> Lettera della *Comisión especial de la Municipalidad* a E. Rosetti, B. A. 10 novembre 1868, AFER.

<sup>67</sup> Lettera del *Dipartimento de Terramarina de la Argentina* a E. Rosetti, B. A. 19 ottobre 1865 (1869?), AFER.

conoscenza. Non ci è dato di sapere, dato il tono esortativo della lettera, neppure se il Rosetti avesse accettato la proposta avanzata.

Alcuni anni più tardi sarà il decano della Facultad de *Ciencias Físicas Naturales* di Buenos Aires, Miguel Puiggari, a contattare il «signor cattedratico di fisica don Emilio Rosetti» per una sua opinione riguardo a un progetto, riguardante la «navigazione aerea»<sup>68</sup>. Sempre in quello stretto giro di anni, a partire dal 1869, l'ingegnere romagnolo fu eletto membro del giurì che doveva pronunciarsi sui piani presentati per la costruzione del carcere e della casa di giustizia di Dolores<sup>69</sup>.

Tre anni più tardi giunse l'incarico dalla Casa Maveroff<sup>70</sup> per progettare ed eseguire un molo e una piccola ferrovia nella città di Paraná, capitale dal 1854 al 1861 della Confederazione Argentina. Infine a Rosetti fu proposta anche la direzione dei lavori per la ferrovia de La Plata; incarico che Emilio non accetterà. Nel 1878 gli venne conferita la laurea *honoris causa* in ingegneria civile.

Tra i progetti edili ricordiamo, nel 1870, anche la chiesa degli Italiani a Buenos Aires in Calle Moreno, intitolata alla *Mater Misericordiae*, tuttora esistente, e il progetto e la realizzazione, attorno al 1875, della chiesa di *Jesús Amoroso*, e del palazzo del Municipio di San Martín<sup>71</sup>.

<sup>68</sup> Lettera della *Facultad de ciencias físicas matemáticas* a E. Rosetti, B. A. 23 febbraio 1876, firmata M. Puiggari, AFER.

<sup>69</sup> Lettera del *Ministerio de Gobierno* a E. Rosetti, B. A. 16 dicembre 1869, AFER.

<sup>70</sup> Si tratta probabilmente di quello stesso Achille Maveroff comproprietario di un'impresa di commercio di importazione e di un'agenzia per l'immigrazione (soprattutto tra Italia e Argentina). Già attivo all'epoca di de Rosas, ma successivamente di idee repubblicane, Maveroff fu anche presidente della Società Unione e Benevolenza e dell'Ospedale Italiano.

<sup>71</sup> AFER, nella lettera del sottosegretario alla cultura della Municipalità del Generale San Martín, 12 febbraio 2009, in cui si precisa che Rosetti non risulta essere stato registrato nella censimento della popolazione. Egli dovette, tuttavia, far parte della Società Italiana de General San Martín, secondo la dichiarazione dei membri allora iscritti.



Buenos Aires, chiesa Mater Misericordiae progettata da Emilio Rosetti

Altri incarichi, nel caos positivo che caratterizza la vita del poco più che trentenne Rosetti, furono promossi da quelle associazioni e quei circoli, nati nelle varie città argentine soprattutto dal 1870, tra i distinti gruppi di popolazione sia come forma di aggregazione sociale che di aiuto concreto.

Rosetti si inserì alacramente nel movimento associazionista bonaerense: fece parte della Società Alleanza Repubblicana, anche come supervisore, nel 1872, del progetto per il monumento a Giuseppe Mazzini; del Circolo Italiano, per il quale si occupò del comitato esecutivo per le onoranze funebri del generale Garibaldi; diventò membro della Società Unione Operai, dell'Associazione Industriali Italiani e del Club

Industriale Argentino. Alla Società di Mutuo Soccorso, Fratellanza Italiana, donò, nel 1879, il progetto della Casa Sociale. Fece poi parte della *Oficina Meteorológica Argentina*, ambito d'interesse, questo, al quale Rosetti dedicò attenti studi sia in patria che in America latina.

Ma è impresa davvero impossibile ripercorrere tutti gli impegni assunti dall'ingegnere romagnolo. È giusto, tuttavia, ricordare almeno la collaborazione a due delle più prestigiose realtà sociali della capitale: l'Ospedale Italiano e la Società Unione e Benevolenza. In entrambi i casi è stato possibile recuperare documenti originali, che gettano luce, sebbene di certo solo in parte, sulle nomine ricevute.

La comunità italiana restò a lungo senza un nosocomio degno di questo nome nella capitale. Già si era tentata sotto la dittatura di Rosas l'erezione di un ospedale. Aperta la fase di rinnovamento e grazie all'interessamento del Commissario regio dello Stato Sabauda, Marcello Cerruti, iniziarono i complessi passi per la realizzazione dell'edificio, la cui prima pietra fu posta il 12 marzo 1854. A partire dal 1871 Rosetti fu incluso nella commissione direttiva, prima come membro supplente poi effettivo dal 1879.

Particolare il ringraziamento rivolto a Rosetti, nel 1882, dallo stesso Consiglio direttivo «per i disturbi presisi nell'aver portato d'Italia una cassa di ferri chirurgici», che la commissione verificò in perfetto stato e pienamente conformi<sup>72</sup>. Non è questo un compito isolato, poiché egli si prestò sovente, in ambiti molto diversi, a fare da tramite tra Europa e Argentina<sup>73</sup>.

Allo stesso modo, se non ancor più, fu attivo Rosetti nella Società Unione e Benevolenza, la prima società italiana di mutuo soccorso nata in America latina (1858). L'ingegnere venne nominato socio onorario

<sup>72</sup> Lettera dell'Ospedale Italiano a E. Rosetti, *Consiglio direttivo*, B. A. 12 aprile 1882, AFER.

<sup>73</sup> Ad esempio, oltre le cartine topografiche, geografiche (anche di sua realizzazione) e i libri donati alla Società Geografica Italiana (lettera di ringraziamento del presidente Cristoforo Negri, s.d, conservata presso AFER – cfr. ARRIGHETTI, *Indagini attorno a Emilio Rosetti*, cit., pp. 212-213), si ricorda un dono di 24 campioni di diversi minerali delle Ande, valutati e classificati, che entrarono a far parte del Gabinetto di Storia del Departamento de Ciencias Exactas (lettera di ringraziamento a E. Rosetti, a firma del rettore dell'Università, Juan Maria Gutierrez, 12 aprile 1870, AFER) o ancora l'omaggio, per tramite di Mantegazza, di una collezione di legni della Repubblica Argentina al Museo Botanico dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, illustrati in un apposito lavoro (lettera di ringraziamento dal direttore del R. Istituto a E. Rosetti del 21 dicembre 1880, AFER).

protettore già dall'anno successivo al suo arrivo. In particolare fu coinvolto a più riprese «nell'attivazione delle scuole, urgentemente reclamata dai tempi e dalla dignità nazionale per questa associazione di operai che domanda attenzione»<sup>74</sup>. Nel 1867 entrò a far parte del Consiglio d'Ispezione per gli istituti scolastici, che versavano in una situazione di profondo disagio. Un tema, questo, sempre caro all'ingegnere forlìmpopolese, che se ne occuperà anche sulle prestigiose pagine degli *Anales della Sociedad Científica Argentina*. Non un caso, dunque, se egli fu designato come membro effettivo della commissione promotrice del primo congresso pedagogico italiano, organizzato a Buenos Aires nel 1880<sup>75</sup>.



Hotel de inmigrantes, costruito all'inizio del Novecento,  
prima sede di accoglienza a Buenos Aires.

Tra le carte rintracciate e conservate all'Archivio Rosetti, riguardanti la Società Unione e Benevolenza, si vuole ricordare anche la lettera del novembre 1880, che permette di accennare all'ambito più propriamente scientifico al quale Rosetti si rivolse lasciando, anche in questo caso, un'impronta determinante in Argentina

<sup>74</sup> Lettera della Società Unione e Benevolenza a E. Rosetti, B. A. 21 dicembre 1866, AFER.

<sup>75</sup> Lettera della Commissione promotrice del primo congresso pedagogico in B. A. a E. Rosetti, 13 ottobre 1880, AFER.

Questo consiglio d'istruzione in sua seduta ordinaria del 19 corr. ha deliberato di istituire una serie di conferenze pubbliche le quali abbiano per oggetto di schiarire gli scopi ed i propositi della progettata spedizione italiana al Polo Antartico. Conscio lo stesso della competenza della s.v. in argomenti di scienza geografica, ha ad unanimità deciso di invitarla a prender parte alle indicate conferenze. L'egregio signor capitano Antonio Oneto le sarà compagno di lavoro. Chi firma si lusinga che la s.v. accetterà l'onorifico incarico e vorrà compiacere dargliene partecipazione nella maggior brevità di tempo possibile<sup>76</sup>.

Da rammentare, infine, che nel 1878 Rosetti fu membro di una ristretta giuria incaricata di valutare un esperimento di telefonia, quando a Buenos Aires si trasmise per la prima volta, a una distanza di sei isolati, una prova di comunicazione. Rigorosamente riportati i risultati dallo stesso Rosetti sulle pagine degli *Anales della Sociedad Científica Argentina*<sup>77</sup>.

### 3. *Vi è tanto d'incognito in questo veramente nuovo mondo!*<sup>78</sup>

Non solo cartografo e topografo<sup>79</sup>, non solo autore di numerosi studi d'argomento geografico in Argentina e in patria, Emilio Rosetti diventerà anche l'uomo simbolo di un progetto allora avveniristico. Siamo a una delle tappe più significative.

Proprio a don Emilio Rosetti, infatti, nel 1870 giunse la richiesta ufficiale, da parte argentina, di studiare il passo del Planchon nella provincia di Mendoza – attraversandolo personalmente con adeguata

<sup>76</sup> Lettera della Presidenza del Consiglio di Istruzione della Società Unione e Benevolenza a E. Rosetti, B.A. 22 novembre 1880, AFER.

<sup>77</sup> E. ROSETTI, *El teléfono*, «Anales de la Sociedad Científica Argentina», abril de 1878, entrega IV, tomo V, B. A. 1878.

<sup>78</sup> Citazione tolta dalla lettera di Emilio Rosetti a Domenico Lovisato, B. A., 7 luglio 1884, su carta intestata *Gabinete de física del Colegio nacional de Buenos Aires* (Museo sardo di geologia e paleontologia “D. Lovis” – Dipart. di scienze chimiche e geologiche, Università di Cagliari, Archivio D. Lovisato, inv. 406).

<sup>79</sup> Decisivo il ruolo di Emilio Rosetti come cartografo in Argentina: «L'inadeguatezza delle mappe era senz'altro una delle cause dell'ignoranza europea nei confronti dell'immenso continente. *Nuestro país es tan poco conocido aquí* scriveva sconsolatamente Delfin Huergo a J. M. Gutierrez da Parigi nel 1856» (L. SEBESTA, “Una nazione per il deserto argentino”: nuovo sapere geografico, fra ambizioni argentine ed europee, p. 5, relazione al convegno «Intellettuali e imprenditori italiani in Argentina: piste di ricerca», promosso dalla Fondazione Italia Argentina - Emilio Rosetti, Forlimpopoli, 27 giugno 2015).

strumentazione – al fine di verificare uno dei passaggi più difficili nella realizzazione della ferrovia interoceanica tra Argentina e Cile.

Il progetto del *ferro carril transandino*, nato tra mille difficoltà politiche, economiche, tecniche e di relazioni tra Argentina e Cile – quindi tra due nazioni in lotta per definizioni di confine – e all’ombra inquietante del capitale inglese, trovava la sua ragion d’essere *super partes*.

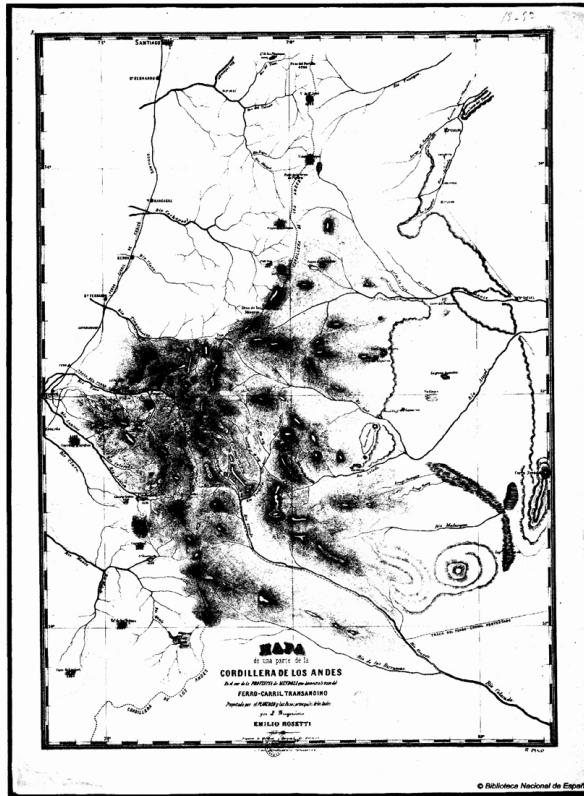
Era necessario, infatti, creare una via di trasporto, soprattutto mercantile, più sicura, economica e rapida rispetto al passaggio naturale dello Stretto di Magellano, che rimaneva ancora l’unico tragitto per attraversare a sud il continente.

La decisione di realizzare a breve il Canale di Panama, che avrebbe emarginato le città portuali di Argentina e Cile, affrettò la decisione di progettare una ferrovia che, passando attraverso le Ande, avrebbe messo in collegamento l’oceano Atlantico con il Pacifico.

Nel 1870, fra infinite problematiche, si aprirono i primi atti ufficiali per dar vita a quello che è stato definito un raro concerto di capacità ingegneristiche<sup>80</sup>, diplomazia e risolutezza della finanza britannica.

Estremamente complessa la realizzazione per le caratteristiche geomorfologiche dei territori e per gli eventi naturali ingovernabili che caratterizzano buona parte del territorio, protrattasi la conclusione dei lavori fino al 1910 con un dispendio altissimo di vite umane, il *ferro carril andino*, per il quale non si procedette mai a una seria manutenzione, ha compiuto la sua ultima corsa completa nel 1984.

<sup>80</sup> La ferrovia è tuttora considerata la più imponente opera di ingegneria del XIX secolo in America latina. La galleria più lunga, 3.030 m., si trovava a un’altezza di 3.189 m. Lo spartiacque sulla Cordigliera veniva superato a un’altezza di poco meno di 4.000 m.



Mappa di una parte della Cordigliera delle Ande tracciata da Rosetti (Departamento Topografico B. A., 1870- Bibliothèque nationale de France, Département cartes et plans)

Giace ora per quasi tutta la tratta abbandonato<sup>81</sup>, nonostante l'incredibile impegno profuso per quasi mezzo secolo, in balia degli eventi atmosferici e in un rovinio di frane ed esondazioni, soppiantato dalle più avanzate innovazioni tecnologiche. Quelle stesse innovazioni delle quali Emilio Rosetti si era fatto, ai suoi tempi, massimo fautore. Il tempo divora il tempo.

La relazione che il giovane Rosetti presentò nel 1870, tradotta poi in altre lingue, non dà adito a dubbi sulla preparazione e competenza

<sup>81</sup> È attivo ora il *Tren a las Nubes* che percorre il primo tratto della Transandina, circa 900 km.

tecnica. Questo l'*incipit*:

Sig. Ministro,

ho l'onore di deporre nelle mani di V.E. il rapporto sull'esplorazione da me fatta nelle Ande, in compagnia dell'agrimensore signor Enrico Peña, per incarico dell'E. Governo della provincia di Buenos Aires allo scopo di investigare se per il passo del Planchon fosse praticabile una strada ferrata che, partendo da Chivilcoy in direzione ovest si unisse con quella da Curicó a Santiago del Chili, onde così stabilire una diretta comunicazione per terra fra l'oceano Atlantico ed il Pacifico<sup>82</sup>.

Essa ottenne i risultati che il governo di Buenos Aires si aspettava dalla «spedizione scientifica», quale essa era a tutti gli effetti, e sebbene la ferrovia transandina mai utilizzò poi il passo del Planchon, come il Rosetti invece suggeriva, valse al Nostro un congruo riconoscimento, ulteriormente accresciuto cinque anni più tardi dal *Senado y Camera de Diputados de la Provincia de Buenos Aires* con quarantamila pesos.

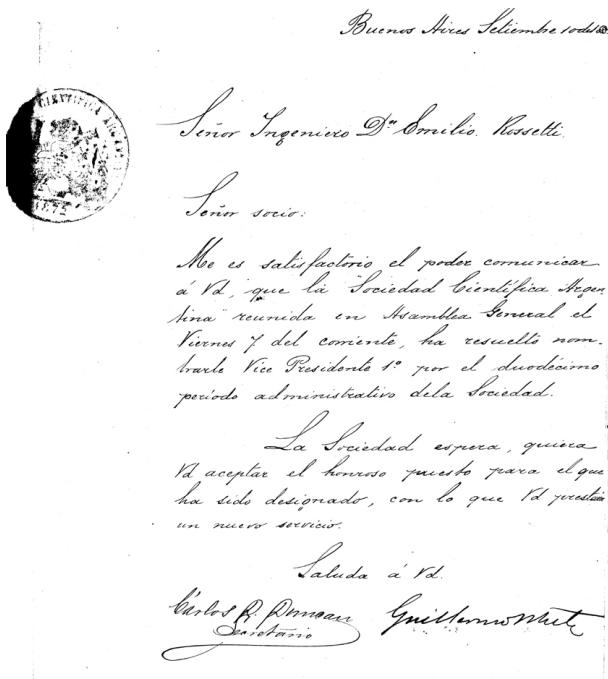
Certo da quel momento egli divenne un uomo simbolo delle ferrovie argentine. Prova ne è, aneddoticamente, l'essere stato portato in trionfo avvolto nella bandiera argentina, sulla locomotiva di testa, all'inaugurazione della ferrovia Rio - Quarto - Mercedes - S. Luis - Mendoza - S. Juan.

Ma l'Argentina deve a Emilio Rosetti molto altro.

Sotto la presidenza di Domingo Sarmiento, il 20 di giugno del 1872 venne organizzato, in un'aula del Dipartimento di Scienze Esatte di Buenos Aires<sup>83</sup> – in seno al quale Rosetti ricoprì, come si è visto, le docenze più importanti – un incontro di professori e studenti con l'intenzione di dar vita a un'associazione scientifica. Il tutto sotto l'egida del Rosetti, che ne fu l'ideatore e il primo presidente (egli lasciò poi la carica al suo primo allievo laureato in ingegneria e primo nell'intera nazione argentina, Luis A. Huergo, che diventerà uno dei nomi più importanti del paese nei decenni successivi. Rosetti mantenne comunque a lungo la nomina di vicepresidente.

<sup>82</sup> E. ROSETTI, *Ferrovia Transandina. Relazione sulla praticabilità di una strada ferrata attraverso le Ande nella direzione del passo chiamato del Planchon nel sud della provincia di Mendoza per l'ingegnere Emilio Rosetti, professore nell'Università e Collegio nazionale di Buenos Ayres*, traduzione italiana, B. A. 1870, p. 3. La relazione era indirizzata al signor Pietro Agote, ministro delle Finanze del Governo di B. A.

<sup>83</sup> Altre fonti, ufficiali, riportano che la prima riunione si tenne nella residenza privata dell'ingegnere Rosetti.



Nomina a Rosetti come vicepresidente della Sociedad Científica Argentina nel 1883 (AFER)

Le finalità dell'associazione miravano a sviluppare lo studio delle scienze matematiche, fisiche e naturali con le sue applicazioni alle arti, all'industria e alle necessità della vita sociale; a studiare e promuovere le invenzioni e i miglioramenti scientifici, specialmente utili a un'applicazione pratica e a riunire, per tale fine, gli ingegneri argentini e stranieri, gli studenti delle scienze esatte e le persone la cui competenza scientifica rispondesse ai fini preposti.

Studiare il territorio argentino coincideva, naturalmente, anche con l'obiettivo della nazione nascente. Lo scopo era, per il governo argentino, quello di acquisire una conoscenza precisa del paese per procedere alla delimitazione, quanto più vasta possibile, dei confini e allo sfruttamento, in ogni sua forma, dei territori. Quindi scienza e geografia come base per la modernizzazione<sup>84</sup>.

A lungo la *Sociedad Científica Argentina* costituì il cuore pulsante,

<sup>84</sup> Sebasta, "Una nazione per il deserto argentino", cit., pp. 18-24.

la tribuna scientifica attorno alla quale si confrontavano, discutevano, esperienze e scoperte scientifiche. Tra i suoi membri figureranno poi personalità del calibro di Charles Darwin e Albert Einstein.

Furono promossi congressi internazionali (e più volte Emilio aderì come delegato ufficiale) esposizioni, pubblicazioni, tra i quali i famosi *Anales*, che ininterrottamente sono in vita dal 1876. Rosetti vi partecipò con numerosi scritti e fece parte del Consiglio direttivo del periodico. La *Sociedad Científica Argentina* promosse inoltre spedizioni come quella in Patagonia di Francisco *Perito* Moreno e di Ramón Lista.

Furono anche tali spedizioni a stimolare la nascita dell'*Instituto Geográfico Argentino* (1879) e di nuovo in questo caso Rosetti fu tra i fondatori assieme a un altro dei nomi più prestigiosi della cultura scientifica Argentina: Estanislao Zeballos, che ne fu il primo presidente all'età di 25 anni<sup>85</sup>. Non va dimenticato che a metà dell'Ottocento l'Argentina si configurava come un paese dai confini incerti e in massima parte non mappato.

L'*Instituto Geográfico Argentino* nel 1881 nominò Rosetti membro della commissione speciale «per rappresentare il governo nazionale e cooperare ai lavori preliminari della progettata spedizione alle terre australi della Repubblica che dirigerà il tenente Bove»<sup>86</sup>.

Dai diari di Domenico Lovisato, che partecipò attivamente all'esplorazione<sup>87</sup>, sponsorizzata dal governo argentino e dalla Società

<sup>85</sup> Zeballos intendeva nazionalizzare lo studio della geografia del paese, che già era iniziato negli anni precedenti con la creazione del Museo di Paraná e Buenos Aires, riorganizzato da Burmeister nel 1862, dell'Osservatorio astronomico di Cordoba nel 1871 (del quale era membro lo stesso Rosetti), della *Sociedad Científica Argentina* e dell'Accademia Nazionale di Cordoba.

<sup>86</sup> Lettera dell'*Instituto Geográfico Argentino* a E. Rosetti, B. A. 10 agosto 1881, firmato E. Zeballos e F. Segui, AFER.

<sup>87</sup> Domenico Lovisato (1842-1916), docente di mineralogia e geologia all'Università di Sassari, fu chiamato a partecipare come vicepresidente alla spedizione scientifica guidata dal tenente di marina Giacomo Bove. Nonostante la memoria abbia tramandato soprattutto il nome di quest'ultimo, Lovisato fu elemento fondamentale della spedizione. Si deve al lavoro di A. Assorgia la trascrizione e integrazione di tali diari (ove viene citato il Rosetti) (A. ASSORGIA, *In Patagonia e nella Terra del Fuoco*, 2 voll., Trieste 2001-2003) e la pubblicazione che si sta attualmente completando. La spedizione non diede i risultati sperati, non potendo procedere verso la sconosciuta massa Antartica per ragioni economiche. L'esplorazione si limitò alla Patagonia e alla Terra del Fuoco, non a caso secondo gli interessi più forti del governo argentino. «La spedizione nel Sud America... s'inquadrava nella politica italiana d'allora, tesa sia a rinsaldare i legami con gli emigranti italiani, sia a costituire centri commerciali e colonie» (ASSORGIA, cit., vol. 1, p. 9). Ringrazio l'Autore per i ripetuti confronti.

Geografica italiana, si apprende che il *team*, partito da Genova il 4 ottobre 1881, fece sosta a Buenos Aires per permettere a Bove e Lovisato di conoscere, fra gli altri docenti, anche il professore Emilio Rosetti, che illustrò le caratteristiche geologiche della Terra del Fuoco.

Cofondatore anche della *Sociedad Paleontológica* di Buenos Aires e dell'*Observatorio Astronómico de Córdoba*, non v'è dubbio alcuno che Rosetti sia stato promotore e ideatore delle istituzioni scientifiche più importanti dell'Argentina.

Inoltre, grazie al ruolo assunto anche in tali istituzioni, egli poté farsi da tramite con le corrispondenti società italiane (si ricorda la già citata Società Geografica Italiana o l'Osservatorio astronomico di Brera) o con realtà di altra natura, strettamente collegate ai paesi dell'America latina (ad esempio con il museo fondato a Roma, nel 1876, dal paleontologo Luigi Pigorini).

Le pubblicazioni realizzate da Emilio Rosetti, durante i due decenni di permanenza in Argentina, furono numerose e si ritiene di averne fino ad ora rintracciate solo una parte<sup>88</sup>. Oltre alle dispense per gli studenti, egli diede vita a volumi di carattere tecnico-scientifico, ad articoli su periodici specializzati, come *La Ingenieria*, organo ufficiale del *Centro de ingenieros y arquitectos*, e ai preziosi interventi sugli *Anales della Sociedad Científica Argentina*. Né Rosetti lesinò la sua collaborazione alle maggiori testate bonaerensi, quale *La Nacion* o *La Prensa*<sup>89</sup>.

Non poco stupisce che le sue ultime due pubblicazioni siano state realizzate in lingua spagnola per l'Argentina<sup>90</sup>.

Cedendo alla tentazione di un sentimentalismo forse fuori luogo, pare quasi di potervi leggere una sorta di delusione per l'accoglienza inizialmente assai fredda con la quale furono recepiti gli studi di storia e geografia locale, a partire da *La Romagna. Geografia e storia per l'ing. Rosetti* del 1894<sup>91</sup>. E fors'anche di nostalgia per gli anni oltreoceano, così ricchi di esperienze e traguardi professionali<sup>92</sup>, ma dove anche dal punto

<sup>88</sup> Per la bibliografia completa, inedita, di E. Rosetti vedi APPENDICE.

<sup>89</sup> F. BERTAGNA, *La stampa italiana in Argentina*, Roma 2009, p. 24.

<sup>90</sup> *La Radiografía*, «La Ingenieria», n. 206, año x, 1906 e *Dique Tubular*, «La Ingenieria», n. 234, año xii, 1908, contributo inviato dal Rosetti pochi giorni prima della morte.

<sup>91</sup> Si ritiene opportuno analizzare l'ultima, proficua, fase di Emilio Rosetti, dopo il suo rientro in patria, in un contributo dedicato.

<sup>92</sup> Ed economici. Secondo un documento sottoscritto dai figli di Emilio risulta che ancora attorno al 1930 essi possedevano interessi nel Nuevo Banco Italiano e proprietà in Argentina.

di vista umano e familiare Rosetti, se si esclude la tragica morte del figlio Ilio, trascorse momenti molto intensi.

A Buenos Aires, dal riuscito matrimonio con Teresa Moneta, sorella del collega e carissimo amico Pompeo e di Ernesto Teodoro (Premio Nobel per la pace nel 1907), nacquero i figli, Nino, Doro e Delio, al quale fu sempre profondamente legato; vennero strette amicizie durature e stimolanti; fu appagata la smania irrefrenabile di viaggiare, che ancora continuò dopo il suo rientro in patria, nel 1885, ormai divenuto console<sup>93</sup>.

Ma soprattutto in Argentina egli si inserì – e ne fu perfettamente consapevole – nella grande storia, quella con la S maiuscola. Fece parte di un'élite di privilegiati, considerati latori di una nuova civiltà del progresso per la *prosperidad* della nazione.



Un ritratto di Emilio Rosetti a carboncino, accompagnato dalla firma (AFER)

#### APPENDICE

<sup>93</sup> *L'emigrazione romagnola in Argentina (1870-1912): un censimento di fonti*, a cura di B. GARAVINI, Borsa di Studio assegnata dalla Fondazione Emilio Rosetti, Forlimpopoli 1999-2000. Nell'attento studio viene riportata copia dei documenti ufficiali riguardanti la nomina a console di Emilio Rosetti nel 1887.

## BIBLIOGRAFIA DI EMILIO ROSETTI

- *Locomotiva merci. Studio di Emilio Rosetti da Forlimpopoli per ottenere il diploma di ingegnere laureato della Scuola d'Applicazione in Torino, addì 24 dicembre 1864*, Torino 1864.
- *Relazione sulla praticabilità di una strada ferrata attraverso le Ande nella direzione del passo chiamato Planchon, nel sud della Provincia di Mendoza per l'ingegnere Emilio Rosetti, professore dell'Università e Collegio Nazionale di Buenos Ayres*, traduzione italiana, Buenos Aires 1870.
- *Construcción de las escuelas en relación con la salud de los alumnos*, «Anales de la Sociedad Científica Argentina», tomo II, segundo semestre 1876, Buenos Aires 1876, pp. 92-97.
- *Visita a los Talleres del ferrocarril oste por Pompeo Moneta - Emilio Rosetti ingenieros civiles*, «Anales de la Sociedad Científica Argentina», tomo III, primer semestre 1877, Buenos Aires 1877, pp. 122-131.
- *El puerto de Trieste*, «Anales de la Sociedad Científica Argentina», tomo III, primer semestre 1877, Buenos Aires 1877, pp. 136-138.
- *El teléfono*, «Anales de la Sociedad Científica Argentina», abril de 1878, entrega IV, tomo V, Buenos Aires 1878, pp. 215-221.
- *Alumbrado y luz eléctrica*, «Anales de la Sociedad Científica Argentina», segundo semestre de 1879, tomo VIII, segundo semestre de 1879, Buenos Aires 1879, pp. 58-70.
- *Las Maderas de la República Argentina*, «Anales de la Sociedad Científica Argentina», tomo VIII, segundo semestre de 1879, Buenos Aires 1879, pp. 227-240.
- *Curso de máquinas por Emilio Rosetti*, Buenos Aires 1881.
- *Los métodos gráficos*, «Anales de la Sociedad Científica Argentina», tomo XI, primer semestre de 1881, Buenos Aires 1881, pp. 217-228.
- *Resistencia de los materiales de construcción*, Buenos Aires 1882.
- *Elementos de estática gráfica*, Buenos Aires 1883.
- *Las maravillas antiguas y modernas consideradas en sus dimensiones*, «Boletín de Instituto Geográfico Argentino», tomo IV, cuaderno VI, Buenos Aires 1883.
- *Propiedades físicas de las Maderas de la República Argentina*, prima edizione 1881, seconda edizione, Buenos Aires 1885.
- *Ciò che si deve intendere per Romagna ed Emilia*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», luglio 1887, Roma 1887.
- *Informe sobre el congreso internacional de ferrocarriles en Milan 1887*, Buenos Aires 1887.
- *La vía Emilia-Romagnola*, Milano 1888.
- *La Romagna. Geografía e storia per l'ing. Emilio Rosetti*, Milano 1893.

- *La Romagna. Geografia e storia per l'ing. Emilio Rosetti*, Firenze 1894.
- *Popolazione della Romagna*, estratto da «La Romagna per l'ing. Emilio Rosetti», Milano 1894
- *La Repubblica di San Marino*, estratto da «La Romagna per l'ing. Emilio Rosetti», Milano 1894.
- *Meteorologia della Romagna*, estratto da «La Romagna per l'ing. Rosetti», Milano 1894.
- *Condizioni attuali dell'Argentina ed importanza dell'emigrazione italiana in quei luoghi*, «Atti della Società italiana di Scienze naturali del museo civico di Storia naturale di Milano», vol. 37, fasc. 1, Milano 1898.
- *Un'escursione nella Pampa Argentina*, «Atti della Società italiana di Scienze naturali e del museo civico di Storia naturale in Milano», vol. xxxvii, fasc. 4, Milano 1899.
- *Emilia e Romagna*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie III, vol. XII, n. 2, febbraio 1899, Roma 1899.
- *Tre vie romane della Romagna: Emilia, Flaminia, e Popilia*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie III, vol. XII, n. 10, febbraio 1889, Roma 1899.
- *Forlimpopoli e dintorni, storia e descrizione per l'ingegnere Emilio Rosetti*, Milano 1890.
- *Forlimpopoli e dintorni, seconda edizione con varie modificazioni ed aggiunte*, Milano 1900.
- *Sul Rubicone*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie IV, vol. II, n. 9, settembre 1901, Roma 1901.
- *Canal de Morbegno para la tracción eléctrica, sobre los ferrocarriles de la Valtelina*, «La Ingenieria», año v, n. 23, 1901.
- *Sulla geografia antica della Romagna*, con una carta, estratto dagli Atti del Congresso Geografico Italiano, Milano 1902.
- *Montefeltro*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», fasc. VI, Roma 1902.
- *La radioactividad y la teoria moderna de los fenómenos físicos*, (1), «La Ingenieria», año IX, n. 2 - n. 161, 1905; *La radioactividad y la teoria moderna de los fenómenos físicos* (2), «La Ingenieria», año IX, n. 3 - n. 162, 1905.
- *Ensayos de pavimentos para calles y caminos carreteros*, «La Ingenieria», año X, n. 3 - n. 186, 1906.
- *Sulle origini e i progressi del Vescovato di Bertinoro del prof. dott. Paolo Amaducci. Note dell'ing. Emilio Rosetti*, Milano 1906.
- *La radiografia*, «La Ingenieria», año X, n. 23 - n. 206, 1906.
- *Dique tubular*, «La Ingenieria», año XII, n. 3 - n. 234, 1908.

